

PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Lib. D. S.

12-VII-21

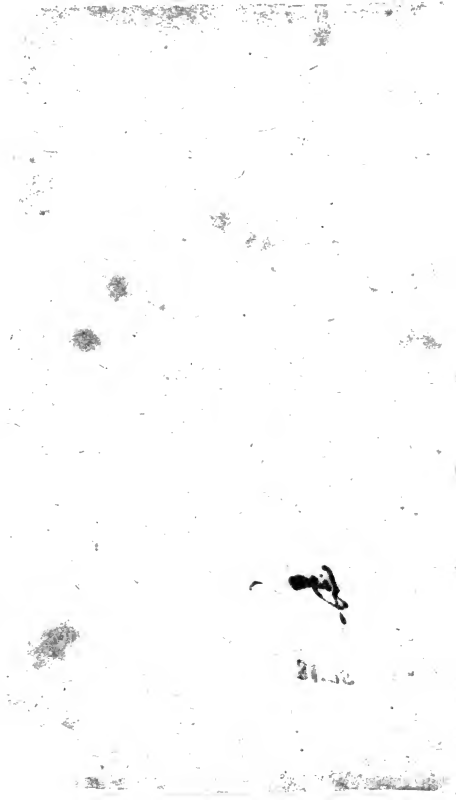




III 12 VII 21

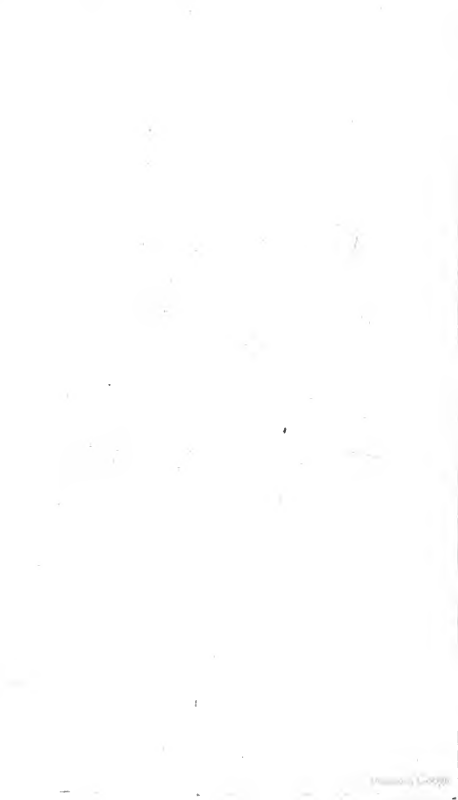
Signi

sc. 18



MEMORIE
DI
M. PACUVIO.





11998
DELLE MEMORIE

D I

M. PACUVIO

Antichissimo Poeta Tragico

DISSERTAZIONE

D I

ANNIBALE DI LEO.



I N N A P O L I C I D I C C L X I I I .

NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ALL' ECCELLENTISS. SIGNOR
D. CARLO
DE MARCO

SEGRETARIO DI STATO DI S.M. IL RE
DELLE DUE SICILIE, PER GLI AFFARI
DI GIUSTIZIA, E GRAZIA, E DEL
DISPACCIO ECCLESIASTICO EC.

ANNIBALE DI LEO.



NEL dedicare a V. Ecc.
le memorie dell'an-
tico Tragico Poeta M. Pa-
cuvio, non ho avuto biso-
gno di andar trovando tito-
a 3 li



ALL' ECCELLENTISS. SIGNOR
D. CARLO
DE MARCO

SEGRETARIO DI STATO DI S.M. IL RE
DELLE DUE SICILIE, PER GLI AFFARI
DI GIUSTIZIA, E GRAZIA, E DEL
DISPACCIO ECCLESIASTICO CC.

ANNIBALE DI LEO.



EL dedicare a V. Ecc.
le memorie dell'an-
tico Tragico Poeta M. Pa-
cuvio, non ho avuto bifo-
gno di andar trovando tito-

a 3 li

e motivi di ciò fare. Avendo queste la sorte di uscire alla luce nel tempo che l'Ecc. V. fa nel gran Mondo sì luminosa comparsa, spinte da natural genio ed inclinazione vengono da loro stesse a tributarfile, ed a mettersi sotto il suo valevole Patrocinio. Poichè se M. Pacuvio, per quel che sappiamo, fu il più illustre Cittadino, di cui tra le sue maggiori grandezze gloriosi un tempo la rinomatissima Brindisi, è cosa assai propria e naturale, che le di lui memorie dopo molti secoli quasi raminghe e peregrine ritornando, altro Pro-

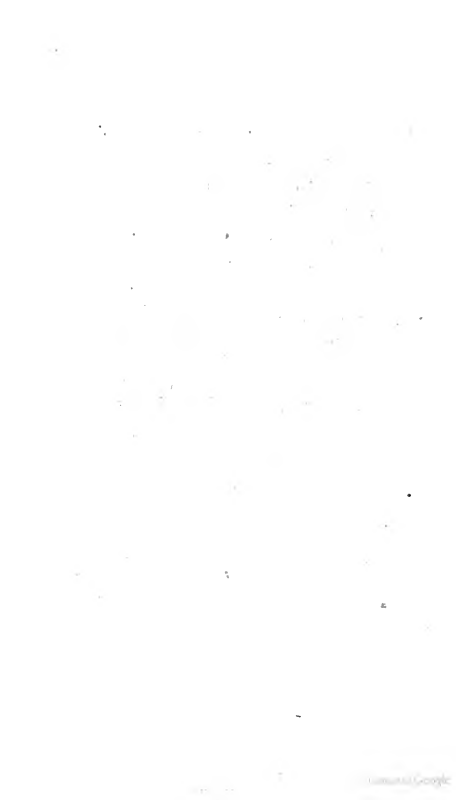
tet-

tettore non cerchino , che V. Ecc. , la quale a' nostri giorni forma alla Città medesima il suo più chiaro ornamento . Non vi è di fatti chi non conosca , quanto di lustro questa da Lei ritragga , mentre emulando Ella il merito de' suoi gloriosi Maggiori , dopo aver con somma lode esercitati ragguardevoli ufficj , oggidì con general soddisfazione de' Popoli , sostiene una delle prime e più importanti cariche dello Stato . Ma dove quì mi si presenta opportuna occasione di tessere le lodi ed encomj , la sua ben nota modestia me l'im-

a 4 pe-

pedisce , sicchè di ciò fare
rispettoso mi astengo. L'O-
peretta dunque che offro a
V. Ecc. con somma giusti-
zia l'è dovuta , di modo
che se di altra mano fosse
uscita , anche a Lei appar-
terrebbe . Ma per altra ra-
gione devo io aver l'onore
di consecrare al suo inclito
Nome queste primizie delle
mie letterarie fatiche ; cioè
per riportarne il vantag-
gio di darle con ciò un pic-
colo contrassegno dell'an-
tica ossequiosa osservanza ,
che io e tutti di mia casa
ci facciamo preggio di pro-
fessarle . La viva memoria
delle grandi obbligazioni ,
che

che le conferviamo esige
non solamente questo tenue
tributo, ma qualunque altro
segno di doveroso rispetto.
Spero per tanto, che la som-
ma benignità di V. Ecc. non
isdegnerà di accogliere gra-
ziosamente questa mia de-
bole fatica, e molto più lo
spero, per lo buon genio,
ch' Ella ha mai sempre mo-
strato per le buone lettere,
di maniera che fra le più
serie sue occupazioni non
le lascia di mira, non solo
con coltivarle, ma ben' an-
che con promuoverle, e ga-
rentirle. E pieno di stima,
e di ossequio all' Ecc. V.
profondamente m' inchino.



PREFAZIONE.^{XI}

I.  *E MEMORIE DI M. PACUVIO, uno de' più illustri Poeti latini disperse negli antichi Scrittori avrebbero dovuto impegnare qualcheduno di tanti Uomini grandi, che dopo il ristabilimento delle lettere si son veduti con maravigliosi progressi impiegare il lor talento nelle materie filologiche, per raccogliere ed illustrarle. Reca stupore il riflettere al loro impegno per discernere se qualche verso di questo Poeta sia vero, o supposto, e nel correggere i depravati ed i guasti, sin' al segno di venirne tra lor medesimi ad aspre contese, e caricarsi scambievolmente d'ingiurie: Ma non ritroviamo poi alcuno, che si abbia preso la cura di darci della sua vita, e delle opere sue un distinto ragguaglio, sicchè a formarne una chiara idea per quanto è permesso non bisognasse ricorrere agl' innumerabili fonti degli antichi Autori.*

II. *Q. Ennio suo Zio può dirsi per que-*

questa parte più fortunato . Se si facesse un giusto parallelo tra questi due Poeti Salentini, si ritrovarebbe, che l'uno non ha che cedere all' altro nè per la moltiplicità delle opere scritte, nè per la giusta stima che la loro dottrina riscosse dal Popolo Romano ; se non che lo Zio riporta su del Nipote il vantaggio di esser comparso qualche tempo prima sulla scena . Con tutto ciò Girolamo Colonna (a) Paolo Merola (b) Martino Delrio, Gerardo Gio: Vossio (c) Inningio Forelio (d), ed altri molti Valentuomini si sono affaticati nel raccogliere i suoi frammenti, illustrarli con eruditissime Annotazioni, e darci finalmente a conoscere il vecchio Ennio nel più

(a) *Q. Enni Fragmenta qua supersunt ab Hieronymo Columna conquisita, disposita, & explicata ad Johannem Filium.*

(b) *Q. Enni Poeta Annal. lib. XIIIX. qua apud varios Auctores superant fragmenta, conlecta, composita, inlustrata ab Paulo G. F. P. N. Merula.*

(c) *M. A. Delrii opinationes, nec non G. J. Vossii castigationes, & Nota in fragmenta Tragædiarum Ennii.* Aggiunte da Francesco Hessel alla raccolta del Colonna dell' edizione di Amsterdam del 1707.

(d) *Forel. in Diatrib. de Ennio edit. Upsal. 1707.*

più luminoso aspetto, che sia stato possibile. M. Pacuvio all'incontro appena ha ritrovato un Pietro Crinito (a), un Lilio Giraldo (b), o qualchedun' altro, che a lor simiglianza ci avesse lasciato di lui una scarsa notizia. I suoi frammenti sono stati uniti da molti Collettori; ma non è comparsa ancora una raccolta compiuta, ed arricchita di Comentarj.

III. Se tal trascuraggine è condonabile negli esteri, sembra però appena degna di scusa ne' nostri Nazionali, e ne' medesimi Concittadini, che la gloria della Nazione, e l'onor della Patria su di ciò avrebbe dovuto rendere interessati. Ma alcuni de' nostri Scrittori delle cose di Brindisi (c), cercando ne' loro libri descriverci

(a) Crinit. de' Poet. Latin. cap. V.

(b) Gyrard. de Poet. Hist. Dialog. VIII.

(c) Gio: Battista Casimiro nell'apologetico a Q. Mario Corrado. Gio: Maria Moricino, ed Andrea della Monaca nelle Memorie Istoriche della Città di Brindisi. Le lodi di Pacuvio furono in verso celebrate dal dotto Gesuita Martino Fornaro anch'egli nostro Brindisino, in un Poema intitolato *Diomede Re degli Eoli* rimasto M. S. giusta l'avviso del P. Santagata nella Stor. della Compagnia del Regno di Napoli p. III. pag. 452. n. 3.

ci le memorie di Pacuvio, troppo infelice-
cemente vi riuscirono. Gli altri, della cui
accortezza avremmo potuto meglio compro-
metterci, quasichè questo punto non fos-
se un degno oggetto delle loro ricerche molto
leggermente il passarono. Tra' Salen-
tini Girolamo Marciano (a), e Gio: Ber-
nardino Tafuri (b) alcune poche cose ne
scrissero, e per quanto era di lor mestiere;
e pure quest' ultimo dentro la nostra Ita-
lia ne ha meritato gli elogi di un linguag-
gio Oltramontano (c).

IV. Cotesse riflessioni ebbero tanta for-
za nell'animo mio, che sin da quando
cominciai a gustare le belle lettere m'im-
pegnai a raccogliere le memorie del nostro
Poeta, e quei tronchi versi, che di lui ci
rimangono. Avendo quindi confrontato la
mia raccolta colla maggior parte delle al-
tre Collezioni m'avvidi molti versi esser
sfuggiti alla diligenza de' loro Autori.

On-

(a) Marciano nella Descrizione della Provin-
cia di Otranto lib. IV. cap. 21.

(b) Tafuri nella Storia de' Scrittori del Regno
di Napoli tom. I. §. M. Pacuvio.

(c) Vedi l'aggiunte al Dizion. del Moreri dell'
ultime edizioni di Venezia V. Pacuvius.

Onde mio pensiero era di pubblicare colle memorie di M. Pacuvio i suoi frammenti illustrati da continuate Annotazioni sul modello di Girolamo Colonna; il qual disegno sarebbe stato senz' altro condotto a fine, se nuove e più importanti applicazioni non me ne avessero distolto.

V. Per tanto riserbandomi a miglior tempo di proseguire il lavoro su de' frammenti, presentemente mi contento di offerire al Pubblico una dissertazione, nella quale ho racchiuso le memorie appartenenti alla vita, ed alle opere del nostro Poeta. Debbo però sinceramente confessare, che le scarse notizie rimasteci degli Antichi non mi han permesso di tesser una compiuta vita; che perciò i miei Lettori dovranno tutti dolersi di una disgrazia, alla quale io non posso dar riparo. Ricchiamo loro a memoria quel saggio avvertimento di Cicerone, che in queste materie difficile est plus intelligere, quam quantum ex monumentis suspicari licet (a). Il mio studio non si è potuto estendere ad altro, che a mettere in ordine

(a) Cic. in Bruto.

dine quel tanto ci rimane, ed illustrarlo con qualche mia debole riflessione. Questo ad ogni modo basterà per dare al meglio che si può un' idea del nostro Poeta, e per supplire alla scarfezza, colla quale sin' ora gli altri di lui hanno scritto. Se non è da vituperarsi la premura d'illustrare le cose proprie; spero che niuno dovrà disapprovare le mie fatiche per un Concittadino, che ne' tempi dell' Antica Roma fu considerato tra i più distinti Personaggi, e che molto contribuì ad accrescere la gloria della sua Patria.

HANNIBALI DE LEO

VINCENTIUS FIGUEROA.

χαίρειν ; καὶ εὐπράττειν .

CUm te quantum oculos meos amarem, aut
 Si quid carius est, suaviusve
 Cuiquam propriis, amice, ocellis,
 Nunc te plus oculis meis amare
 Cogor ; Munere nam tui libelli
 Docti, prob Deus! & laboriosi,
 Quo in vitam revocas nimis misellos
 Manes Pacuvii, invida horridis quos
 Damnarat taciturnitas tenebris,
 Emersi ex barathro tenebricoso
 Luctus, tristitiæque, quo GEORGI (*)
 Fatum me tulit, ab nimis dolendum.
 Hei mihi, hei misero mihi, GEORGI.
 Nostrum jam studium omne, & omne tecum
 Solamen cecidere spes & omnes;
 Meas delicias, meosque amores

b

No-

(*) Nicolaus Georgius eruditissimus juvenis,
 auctori familiarissimus, qui hoc ipso anno 1763. im-
 matura morte obiit.

XVIII

Novem nunc odio insequor sorores
 Implacabili, amiculo (ut gemellum
 Quem mecum in studiis suo tot annos
 Nutrivere sinu) quod immerenti
 Exinxere animam improba, scelestæ.
 At tibi, eripere aureis libellis
 Orci ex faucibus horridis amicos
 Qui nosti, Superi, HANNIBAL, perenni
 Dent fama volitare per virum ora
 Quot sunt, omnibus aut erunt in annis.
 Cave at ne invideas tui ista seris
 Ingeni monimenta posteris. Fac
 Illa ut pervolvant futura secla, &
 Quicumque Aonides volunt per orbem.
 At vos interea venite in auras
 Doctrinæ gravidæ, elegantiaque
 Diserti, aureoli, optimi libelli.

ARGOMENTO

DELLA DISSERTAZIONE.

- I. **D** *Egli antichi Uomini illustri Brindisini .*
- II. *Della Gente de' Pacuvj .*
- III. *Tempo in cui nacque il Poeta M. Pacuvio .*
- IV. *Della sua Patria .*
- V. *E de' suoi Genitori .*
- VI. *E' stato creduto falsamente Tarentino .*
- VII. *Commercio de' Salentini co' Romani. Pacuvio si stabilisce in Roma .*
- VIII. *Delle Tragedie degli Antichi. La Poesia comincia a stimarsi in Roma ne' tempi di Pacuvio . Egli diviene stretto amico di C. Lelio il Sapiente .*
- IX. *Coltiva le belle lettere , ed apprende la lingua Osca , forse sotto la direzione di Q. Ennio suo Zio .*

A

X. Suo

- X. *Suo studio su de' Tragici Greci Euripide , Eschilo , e Sofocle , i quali trasportando nel latino , si rende loro superiore .*
- XI. *Elogj renduti da Cicerone a M. Pacuvio .*
- XII. *Applausi del Popolo Romano alle Tragedie di lui .*
- XIII. *Scrive le Commedie , i Poemi , e le Satire .*
- XIV. *Sua amicizia col Poeta L. Azzio .*
- XV. *Diviene un insigne Pittore .*
- XVI. *Pacuvio si ritira in Taranto .*
- XVII. *Discorsi familiari tra lui , ed Azzio tenuti in Taranto .*
- XVIII. *Morte di Pacuvio , e suo Sepolcro .*
- XIX. *Catalogo delle sue Opere .*
- XX. *De' suoi Poemi .*
- XXI. *Delle sue Tragedie .*
- XXII. *Varie raccolte de' suoi frammenti .*
- XXIII. *Digressione sullo stile di M. Pacuvio .*

Brin-



I. **B** Rindiſi una delle più antiche Città d'Italia ſituata col ſuo ^{ſuo} famoſo Porto ſu 'l Mare Adriatico, un tempo la Capitale de' Popoli Salentini , e quindi rinomata Colonia de' Romani è ſtata Madre feconda di Uomini illuſtri non meno nei tempi a noi più vicini , che nel fiorire della Repubblica Romana. La ſola gente de' Lenj allora ſopra ogn' altra dovette conſiderarſi come una viva ſorgente di Valentuomini , tra' quali ancor chiara riſuona la fama di M. Lenio Flacco perſonaggio di non mediocre letteratura , ed amiciffimo di Cice-

A 2 ro-

rone , da cui venne speffe volte altamente commendato col di lui Padre , e Fratello ; (1) e Plinio ancora celebra M. Lenio Strabone Cavaliere Brindifino inventore delle gabie degli augelli . (2) Oltre de' Lenj è notiffimo quel L. Rammio primo Cittadino della fteffa Città lodato da Livio (3) per aver faputo mantenere inviolati i fagri diritti dell' Ospitalità a' Generali , ed Ambafciadori Romani contro le infidie di Perfeo Re della Macedonia . Nè men celebre preffo lo fteffo Scrittore (4) è un certo Dafio da Brindifi rammentato da Polibio col nome di Publio (5) , che fu Comandante di Clafidio Piazza fituata tra 'l Po , e le Alpi ov' erano i viveri dell' efercito Romano , che da lui fu ceduta ad Annibale . Così ancora da Brindifi ufcirono i primi inventori degli fpecchi di ftagno giufta l' avvifo di Plinio (6) ; ed
è da

(1) Cic. pro Cn. Plancio , & P. Sext. & lib. XIV. Epift. 14. ad Terentiam.

(2) Plin. lib. X. cap. 51.

(3) Liv. lib. XXXII. cap. 17.

(4) Liv. lib. XXI. cap. 48.

(5) Polib. lib. III.

(6) Plin. lib. XXXV. cap. 3.

M. P A C U V I O. §

è da crederfi che in que' medefimi tempi vi fia fiorita una Scuola di Filofofia Epicurea , mentre dal Senato de' Brindifini venne deftinato un luogo pubblico per la fepoltura del Filofofo Eucradita Epicureo (1) .

II. Tra quanti Uomini grandi però fuoi Cittadini. ebbe Brindifi in quella ftagione fi refe celebre fopra ogn' altro il Poeta M. Pacuvio , rifpettato da tutta l' antichità come il Padre della Tragedia ; le di cui Opere febbene ci fiano ftate tolte dall' ingiurie de' tempi , il di lui nome non di meno volerà fempres vivo per le memorie degli eruditi. Coloro che hanno fritto delle illuftri Famiglie antiche , annoverandovi la Gente de' Pacuvj , ci han fatto credere che da Brindifi traefse la fua prima origine (2) ; Ma fe non fi contraftaffe la lettura di

A 3 Li-

(1) L' ifcrizione fepolcrale è rapportata da Manuzio nell' Ortografia , e da Grutero p. CCCCVI.

(2) Pitife. in Dict. Ant. Rom. t. II. V. *Gens Pacuvia ex Brundusio Calabriae Urbe oriunda fuit . Ex illa ortus est M. Pacuvius Q. Ennii sorore natus . Hic floruit Roma Scipionis Æmiliani temporibus &c.*

Livio (1) riguardo a Pacuvio Calavio distinto Personaggio di Capua nel tempo della seconda guerra Punica , potremmo più tosto sospettare che da Capua , e non da Brindisi i primi Pacuvj derivassero . Comunque egli siasi è certo che cotesta Gente fu divisa coll' andar del tempo in varie Famiglie che produssero Uomini insigni per la dottrina , e per gl'impieghi che sostennero . Asconio Pediano (2) parlò de' due Fratelli

M. e

(1) Liv. lib. XXIII. cap. 2. & seq. Carlo Sigonio nelle sue note a Livio osservò , che cotesto Capuano essendo della gente Calavia , *Pacuvio* fosse stato suo prenome . Con tutto ciò non ripugnerebbe sospettare , che da costui derivasse la gente de' Pacuvj . I prenomi degli antichi spesse volte furono convertiti in cognomi , ed in nomi . Ma non vi è materia tanto involupata nell' antichità quanto questa , nè noi possiamo regolare le Città d' Italia colla norma di Roma . La difficoltà maggiore però nasce dall' inconstante lezione de' Codici di Livio rispetto a Pacuvio ; alcuni degli antichi leggono ancora *Pacinus* ; e Sigonio crede doverli leggere *Pacullus* , poichè Livio istesso al lib. XXXIX. fece menzione di *Paculla Minia* Sacerdotessa di Capua ; questo medesimo personaggio è chiamato da Silio Italico *Pattulone* .

(2) Ascon. Pedian. in Orat. Cicer. pro M. Æmil. Scauro .

M. P A C U V I O . 7

M. e Q. Pacuvio , che sottoscrissero l'accusa di M. Emilio Scauro difeso da Cicerone. In Plinio (1) ed in Macrobio (2) si fa menzione di Sesto Pacuvio Tauro che fu Edile della Plebe , e quindi Tribuno del Popolo , il quale secondo scrisse Dione (3) diede ad Augusto ancor vivente gli onori degli Dei , insieme col di lui figliuolo in ugual parte lo istituì erede , e fu autore di un Plebiscito , col quale si ordinò che il Mese Sestile fosse appellato Augusto (4). Onde può arguirsi che trasferiti in Roma i Pacuvj vi siano stati da

A 4 Ple-

(1) Plin. lib. XXXIV. cap. 5.

(2) Macrob. Saturnal. lib. II. cap. 4.

(3) Dio. Cass. lib. LIII.

(4) Reines. Clafs. VII. n. 14.

CVM IMP. CAES. AVG. MENSE SEXTILI ET PRIMVM CONSVLATVM INSERIT ET TRIUMPHOS TRES INTULERIT IN VRBEM ET EX JANICVLO LEGIONES DEDVCTAE SECVTAEQ. SINT EIVS AVSPICIA AC FIDEM ET AEGYPTVS IN POTESTATEM P. R. HOC MENSE REDACTA SIT FINISQ. HOC MENSE BELLIS CIVILIBVS IMPOSITVS SIT ATQ. OB HAS CAVSAS HIC MENSIS HVIC IMPERIO FELICISSIMVS SIT AC FVERIT PIACERE SENATVI VT HIC MENSIS AVGVSTVS APPELLETVR IDEM P. S. C. FACTVM OB EANDEM REM SEX. PACVBIO TRIB. PLEBEM ROGANTE .

8 MEMOR. DI

Plebei, tanto più che Grutero rapportandoci alcune lapidi di Pacuvia Sperata, Pacuvia Severa, Pacuvia Eutichia, e di alcune altre donne della stessa gente, le ravvisiamo tutte o mogli, o figlie de' liberti di Augusto (1). In Seneca (2) poi, ed in Tacito (3) si parla di un altro Pacuvio che sotto Tiberio fu nella Siria Luogotenente di Gn. Senzio Saturnino. Aulo Gellio rammenta una lettera di Asinio Capitone

(1) Gruter. p. DCXIX.

PACUVIAE SPERATAE
VXORI M. VLPII AVG. LIB.
ARGAE

QVAE VIX. CVM EO ANN.
XXXVII FECERVNT PACVII
DVO HYGIA, ET PROCVLVS
MATRI PIENTISSIMAE
ITEM SIBI, ET LIBERIS SVIS
LIBERTIS, LIBERTABVSQ.
POSTERISQ. EORUM.

Et pag. DCXII.

PACUVIAE SEVERAE
FILIAE, CARISSI
ET PACUVIAE EVTYCHIAE
CONIVGI
EVPHEMVS AVG. LIB.

(2) Senec. Epist. XIII. ad Lucil.

(3) Tacit. Annal. lib. II. cap. 79.

tone scritta a Pacuvio Labeone (1). Un altro Giureconsulto dell' istesso nome è annoverato da Pomponio nel suo Enchiridio tra quei, che uscirono dalla Scuola di Servio Sulpizio (2), di cui fe menzione ancora Ulpiano (3); E gli altri Personaggi finalmente della stessa gente possono riscontrarsi presso Giovanni Glandorp, che ne ha tessuto il catalogo (4).

III. Il nostro Poeta nacque poco prima della seconda guerra Punica circa l'anno di Roma DXXXIV, innanzi l'era volgare CCXX, e poco meno di XX anni dopo la nascita di Q. Ennio. Noi non ritroviamo negli antichi Scrittori chi ci avesse precisamente notato il tempo della di lui nascita. Vellejo Patercolo, Aulo Gellio, ed altri che parlarono dell'età degli antichi Poeti appena ci disegnano il tempo in cui fiorì. Il primo dopo aver fissato l'anno

-
- (1) Gell. Noct. lib. V. in fin.
 (2) Pompon. l. 2. D. de Or. Jur.
 (3) Ulpian. l. 1. D. Commodati vel contra.
 (4) Glandorp. Onomast. p. 663.

no di Roma DLI. scrisse, che *clara etiam per idem ævi spatium fuere ingenia in togatis Afranii, in Tragædiis Pacuvii atque Accii &c.* (1) Gellio avvisò che non molto tempo dopo l'anno „ DXXXIV. fiorì Q. Ennio, e fuſſe „ guentemente Cecilio, e Terenzio, e „ quindi Pacuvio, nella cui vecchiaja „ ſurſe Azzio, e molto più nello ſcre- „ ditare i di loro verſi ſi reſe celebre „ colle ſue fatire Lucilio „ (2). S. Girolamo finalmente ſcriſſe eſſer fiorito circa l'anno di Roma DC. (3).

Ma un paſſo di Cicerone chiaramente ci diſvela il tempo che da noi è ſtato deſignato. Egli laſciò ſcritto (4) per teſtimonianza di L. Azzio, che queſto Poeta nell'età di XXX. anni aveſſe

(1) Paterc. Hiſt. Rom. lib. II.

(2) Gell. Noſt. lib. XXVII. cap. 21. Dopo l'anno 534. *Neque magno intervallo Q. Ennius, & juxta Cæcilius, ac Terentius, ac ſubinde Pacuvius, & Pacuvio jam ſene Accius, clariorque tunc in Poematis eorum obſtreſcendis Lucilius fuit.*

(3) Hieronym. in Chron. Euseb.

(4) *Accius iisdem Ædilibus ait ſe, & Pacuvium docuiſſe fabulam, cum ille LXXX, ipſe vero XXX. annos natus eſſet. Cic. in Bruto.*

fe in Roma insegnato le favole sotto gli ſteſſi Edili col noſtro Pacuvio eſſendo queſt' altro nell' età di LXXX. anni; dal che ſi rileva eſſer nato Pacuvio L. anni prima di Azzio . All' incontro la naſcita di queſt' ultimo ſappiam che cadde ſotto il Conſolato di L. Ofilio Mancinno , e di Acilio Serrano (1), che fu nell' anno di Roma DLXXXIV. Onde tirandoci indietro dovremo ſtabilire quella del noſtro Poeta circa l' anno DXXXIV. in cui furono Conſoli Veturio e Lutazio , che che ne ſia de' varj ſiſtemi tenuti da più celebri ſcrittori di Cronologia ne' Faſti Conſolari .

IV. L' iſteſſo ſilenzio offerviamo negli Antichi riguardo alla ſua Patria . Noi non abbiamo altro che S. Girolamo , il quale ci aſſicuri di eſſere ſtato egli Brindifino . (2) Ma la testimonianza di queſto Padre è di un gran pe-

(1) Hieronym. in Chron. Euseb.

(2) Hieronym. l. c. MDCCCLXX. Pacuvius Brundisius Tragediarum Scriptor clarus habetur , vixitque Romæ , quo Picturam exercuit , & fabulas vendidit . Deinde Tarentum tranſgreſſus prope nonagenarius diem obiit .

peso ; e Giuseppe Scaligero (1) avvertì aver egli ciò asserito coll' autorità di Suetonio . Di fatti lo stesso S. Girolamo nella sua Prefazione alla Cronaca di Eusebio ci assicurò , ch' egli nel trasportarla dal Greco avea adempito all' officio di Scrittore e d' Interprete , aggiugnendovi molte cose spettanti alla Storia Romana riputate da Eusebio poco necessarie per i suoi Greci , e che sopra tutto avea ricevuti molti lumi da Suetonio , il quale verisimilmente avea descritto la vita di Pacuvio nel suo libro *de Poetis* che colla maggior parte delle sue opere non giunse a' nostri tempi . L' autorità di S. Girolamo è avvalorata dalla seguela d' infiniti Scrittori de' secoli posteriori (2) .

V. In

(1) Scaliger. in animadvers. ad Chron. Euseb. MDCCCLVIII. Pacuvius Brundisius . *Hieronymus ex Suetonio* .

(2) L' Antico Autore della Storia Miscella al lib. 4. presso il Muratori nel tom. 1. Rer. Ital. Scr. dopo l' anno di Roma DCXX , e l' assedio di Numanzia : *Tunc etiam (dice) claruit apud Brundisium Pacuvius Tragediarum Scriptor* . Zaccaria Lilio de Sit. Orb. Alessandr. d' Alessandr. Genial. Lib. I.

V. In quanto a' suoi Genitori, non ci è rimasta di suo Padre alcuna notizia; la Madre secondo scrisse Plinio (1), fu sorella di Q. Ennio celebre Poeta Epico, il quale pretese trarre l'origine dal Re Messapo (2) onde cantò Silio Italico (3).

*Ennius antiqua Messapi ab origine
Regis*

Al che alluse ancora il nostro non men valoroso, che dotto Cavaliere Scipione de' Monti in questi versi (4).

*Ennio del Salentin suol alto onore,
Del Re Messapo antico illustre prole,
Si*

lib. I. cap. 30. E per tacere tutti gli altri il chiarissimo Q. Mario Corrado, il quale esclama nell'Epist. 2. del lib. III. scritta a Francesco Antonio Stratejo Brindisino. *O Salentinos olim doctos, ac sapientes Viros! O Italia oram illam, quæ magna quondam Græcia dicebatur, quæ Pythagoram præceptorem habuit, Archytam sibi peperit, Platonem ad se attraxit, Q. Ennium, & M. Pacuvium vobis Brundusinis Civem tulit!*

(1) Plin. Hist. Lib. XXXV. cap. 4.

(2) Servius ad lib. VII. Aneid. Virg. v. At Messapus &c. *ab hoc Ennius dicit originem ducere.*

(3) Sil. Ital. lib. II.

(4) Presso l'Autore dell'Apologia per la Città di Lecce lib. I. q. 6. pag. 197.

*Si dimostra al Pacuvio Brindisino
Poeta illustre Tragico non solo
Suo Conterraneo, ma congiunto in
sangue.*

Il nostro Poeta almen per parte di sua Madre avrebbe potuto vantare un'origine troppo gloriosa, se la discendenza di Ennio dal Re Messapo non fosse stato effetto di un'alterata fantasia al solito de' Poeti.

Ad altri però è piaciuto crederlo generato dalla figlia di Ennio istesso (1). Ma oltre che cotesto avviso è opposto all'autorità di Plinio gravissimo Scrittore, si rende di vantaggio inverisimile coll'avvertire, che Q. Ennio nacque circa venti anni prima di Pacuvio, nè in sì breve intervallo di tempo poteva rendersi Avo. Che che ne sia egli è certo che l'antica Rudia ove Ennio ebbe i Natali non lungi era da Brindisi (2)
anzi

(1) Prosper-Aquitani. in Chron.

(2) Strabo lib. VI. *Brundisinis Portibus egressi Rhodios urbem Græcam pedestres ocys adventant, cujus oriundus Ennius Poeta fuit.*

anzi colla medesima confinante (1) situata nel paese de' Pedicoli tra la stessa Città, e Taranto (2). Nè già Patria di questo Poeta fu l'altra Rudia situata presso la Città di Lecce.

VI.

(1) Plin. lib. III. cap. 2. *Brundusio conterminus Pediculorum ager, quorum oppida Rhudia, Egnatia, Barion.* Mela de Sit. Orb. lib. II. cap. 3. *Post Barium Egnatia, Et Ennio Cive Nobiles Rhudia, & in Calabria Brundisium.*

(2) Il valente nostro Scrittore Gio: Bernardino Tafuri con particolar Dissertazione pubblicata nel IV. tomo degli Opuscoli Scientifici del P. Calogerà, e colle sue note ad Antonio Galateo de *Situ Japygiae* pag. 58. ha così chiaramente dimostrato dopo il Poeta Giuseppe Battista, ed altri di essere stata la vera Patria di Ennio questa Rudia tra Brindisi, e Taranto, e non già l'altra presso Lecce, che non ostanti le opinioni degli eruditi Avversarij, specialmente dell' istesso Galateo, e dell' Ab. Domenico de Angelis, ha chiuso a ciascheduno l' adito di più ragionevolmente dubitarne. Si veggono le rovine di questa famosa Città che conservano ancora lo stesso nome di Rodia (siccome ella fu appellata da' Greci Scrittori Strabone, Tolomeo, e Stefano, e dal Latino Frontino *de Coloniis*) in distanza di circa XVII. miglia da Brindisi nel Territorio di Francavilla tra le montuose Città di Oria, e Ceglie, sei miglia ugualmente dalle medesime lontane. Il diligente Scrittore della nostra Regione Girolamo Marciano lib.

VI. La vicinanza di coteſta Città a Taranto, e l' brieve ſoggiorno che il noſtro Poeta vi fece nell' ultima ſua vecchiaja, ha fatto credere ad alcuni d' eſſere ſtato egli Tarantino. Tal ſenti-

ti-

lib. IV. cap. 9. Diego Ferdinandi nella M.S. *Meſſapographia* lib. III. cap. 11. Il P. Giacomo Salinaro ne' ſuoi *Opuſcoli*, e finalmente il P. Domenico di Santo al cap. 4. della ſua *Storica Narrazione di Rodia rediviva*, aſcriſcono averle riconoſciute.

Di queſta Città come ad Oria vicina, e che tuttavia era eſiſtente nell' anno MCXXXII. avrà inteſo favellare l' Abate Teleſino nella ſua Cronaca, quando ſcriſſe che dal Re Ruggiero fu a viva forza eſpugnata, e tolta al Conte Tancredi di Converſano con Brindifi, Oria, ed altre Città del ſuo Contado. Le ſue parole dopo aver deſcritto la preſa di Brindifi ſon queſte. *Poſt hac autem oppidum quod nuncupatur Oria adiens continuo illud egreditur, Rogea, & alia ejusdem (Comitis) caſtra capiuntur*; Quantunque nelle volgare edizioni, ſpecialmente in quelle fatte dal Caruſio, e Muratori ſi legga *Praterea* in luogo di *Rogea*: ciò però è avvenuto ſenz' altro per mero ſbaglio de' copifti, ſiccome ha dimoſtrato Ortenſio di Leo mio Zio, alla cui diligenza è riuſcito correggere il teſto del Teleſino, coll' ajuto di un antico codice M. S. di varie Cronache, che ſi conſerva dall' eruditiffimo Signor Ab. Paſquale Roſſi, un tempo Vicario Generale di Brindifi, e quindi di Bari, che noi pure abbiamo riconoſciuto.

Quin-

timento però repugnando all' unanime
consenso di uomini gravissimi viene ra-
gionevolmente rigettato dagli stessi Scrit-

B tori

Quindi per l'amor del vero siamo opportunamente
costretti di emendare Cristoforo Cieco di Forlì nel-
la sua *M. Gracia*, Leandro Alberti nella IX. Re-
gione d'Italia, Girolamo Colonna nella vita di En-
nio, seguiti dal Battista, Tafuro, ed altri, a'
quali piacque detta Città collocare in sito da Brin-
disi alquanto più lontano nelle vicinanze delle
Grottaglie XII. miglia da Oria, ed altrettanti da
Taranto discosta, quando che ivi altro non si ve-
de che le sole reliquie di Saleta, forse la vera Sa-
lenzia antica Città de' Mefapi rammentata da
Stefano, e nelle antiche Medaglie presso Goltzio
in *M. Gracia* tab.XXXI. n. 5. altra volta riedificata
nel MCXCVIII. e di nuovo nel MCCXCVII.
per gl'incomodi della guerra disfatta, ed alle Grot-
taglie aggregata, come da Diplomi pubblicati dall'
Ughelli tom. IX. in Tarantin. n. 28. & 33.

Nel luogo volgarmente detto Riscio anche vi-
cino alle Grottaglie, ove si è creduto essere stata
l'antica Rudia non appare affatto vestigio alcuno
di rovinata Città. Si vedono ivi alcune grotte si-
tuate in un profondissimo vallone, che formano
un sito molto disagiato, ed atto piuttosto ad es-
sere abitato dalle fiere. I Greci di una Nazione
la più colta, che secondo Strabone furono i primi
abitatori di Rodia non è verisimile che abbiano
voluto colà situarla. Tanto più che l'Alberti, il
quale nel MDXXV. riconobbe co' proprj occhi
quel luogo, sinceramente asserì apparire di questa
pre-

18 MEMOR. DI
tori della Storia Tarantina (1).

VII. M. Pacuvio è stato da tutti riputato celebre per il suo eccellente ingegno, e per quella sua gran facilità nell'apprendere le Scienze liberali. Da poichè i Romani rivolsero le lor armi nella Grecia, il commercio con quella dotta e civile nazione gli obbligò a deporre quel-

pretesa Città pochi vestigi, e non già *laterice moles, ageres, rudera, busta, fictilia vascula, et ossibus plena*, come molto tempo dopo nel MDXC a Girolamo Colonna fu dato a credere senz'altro da Gio: Giovine suo amico, e cercò ancora smaltire il Poeta Battista; quando più tosto i vestigi che indicano la vera Patria di Ennio s'incontrano nel luogo da noi designato, che fin al giorno d'oggi ha ritenuto l'istesso nome di Rodia.

Con questa digressione noi ci siamo alquanto allontanati dal nostro proposito per mettere in chiaro una verità fin'ora non del tutto scoperta; se pure il rapporto che vi ha il nostro Poeta non vi ci avrebbe dovuto interessare.

(1) Joh. Juvenis de Ant. & Var. Tarent. Fort. lib. III. cap. 3. *Pacuvium in scribendis Tragediis apprime nobilem Brundusinis nol'em tollere, sunt tamen qui eum Terentinum tradant, & Q. Ennii ex sorore, vel ex filia nepotem, ac Tarenti egisse, ibique tandem nonagenarium diem obiisse, non ignorare debent, quibus non ingratum est Eusebii Chronicon, quibusque non displicet multiplex Agellii lectio.* V. Merod. nella M. S. Stor. di Tarento lib. 2. cap. 12.

quello spirito ruvido e fiero , che avean tenuto fin dalla loro origine , e fece loro acquistare il genio per le buone lettere .

(1) Allora fu che Roma si vide piena di uomini di merito , che da ogni parte vi concorrevano . Or i popoli Salentini Colonia de' Greci Cretesi (2) con Brindisi di loro capo e dominante essendo stati soggiogati nell'anno CCCCLXXXVI, siccome Floro , Eutropio , e le Tavole Capitoline (3) ci assicurano ; ed essendosi stabilita nell' istessa Città una celebratissima Colonia Romana sotto il Con-

B 2

sola-

(1) Hor. lib. II. Ep. 1.

*Gracia capta ferum victorem vicat , & artes
Intulit agresti Latio .*

(2) Strabo lib. VI. *Brundisium Creteneses habitasse , memoriae proditum est .*

Lucan. lib. II.

Urbs est Dictæis olim possessa Colonis

Quos Creta profugos vexere per aquora puppes.

(3) Flor. lib. I. cap. 20. *Salentini Picentibus additi , caputque regionis Brundisium cum inclito portu M. Attilio Duce . Eutrop. Breviar. Hist. Rom. lib. II. M. Attilio Regul. & L. Julio Libone Coss. Salentinis in Apulia bellum inditum est , captique sunt cum Civitate simul Brundisini , & de his triumphatum est .* &c. ved. le Tav. Capit. ap. Gru-
ter. p. CCXCVI. col. 2.

folato di Torquato e Sempronio (1) vale a dire circa XXIV. anni prima che nascesse il nostro Poeta ; una tal comunicazione tra questi Popoli fece prendere opportunamente a Pacuvio il partito di conferirsi in Roma, teatro il più proporzionato per farvi comparire i suoi talenti . Egli vi menò di fatti la maggior parte de' suoi giorni , e divenne così grato al Popolo, che coltivando due facoltà considerate sempre tra di loro strettamente unite, cioè la Poesia e la Pittura , gli riuscì di essere tenuto in istima di un gran Poeta , e di un insigne Pittore . Nelle sue memorie noi possiamo chiaramente osservare ch' egli professò ogni genere di componimento , che si adattasse al gusto de' suoi tempi ; Ma principalmente le sue Tragedie furono quelle che lo distinsero , e gli acquistarono una gloria immortale .

VIII. Questo antichissimo genere di
Poe-

(1) Paterc. Hist. Rom. lib. I. *Coloniae deductae sunt proximo anno Torquato Sempronioque Consulibus Brundisium .*

Poesia ferviva in quei tempi per moderare i costumi , e per indurre secondo Aristotile *colla compassione , e col terrore la purgazione delle passioni* (1). Perciò è stato riputato sempre come ad ogn' altro superiore , e più profittevole alle civili società . I suoi argomenti eran quasi sempre tratti dalle Istorie (2) , e vi si ammiravano Eroi , Capitani , Re , casi miserevoli &c. le Commedie all'incontro eran tutte finzioni , ove rappresentavasi la fortuna degli uomini privati , e dopo essersi fatti comparire su la scena amori e giuochi , si dava loro un fine allegro . Sicchè si scorge che differivano dalle Tragedie per la qualità de' personaggi , per li negozj dissimili , per l' evento , e finalmente per lo stile , e la maniera di rappresentare . (3) I Ro-

B 3

ma-

(1) Arist. Poetic. διείλον χ' φοβὸν παραινυσα τὴν τῶν παθημάτων κάθαρσιν .

(2) Donat. de Com. & Trag. *Omnis Comædia de fidelis est argumentis , Tragedia vero ab Historica fide petitur .*

(3) V. Martin. Delrio in Syntagm. Trægd. Latin.

mani per li primi cinque secoli non le conobbero, perocchè in que' tempi non si badava che a dilatare colle armi l'estensione delle Provincie. Livio Andronico fu quello, che nel DXIV le fece comparire in Roma la prima volta (1), e pure si fa che non ottennero molto applauso, poichè Catone rinfiacciò a M. Nobiliore come un delitto l'amieizia de' Poeti. (2) Quando la potenza Romana videfi giugnere alla sua robustezza, la Nazione s'incivilì, i principali Cittadini di Roma cominciarono a trattare familiarmente co' Poeti, come apparisce dall'esempio di Ennio con P. Scipione, di Azzio con Bruto, di Plozio con Mario; e la Poe-

(1) Cic. in Brut. & Tuscul. lib. 1. *Annis fere DXIV. post Romam Conditam Livius fabulam dedit C. Claudio Caci filio, & M. Tuditano Coss. anno ante natum Ennium.*

(2) Cic. Tusc. Q. Q. lib. I. *Honorem huic generi non fuisse declarat Oratio Catonis in qua objecit ut probum M. Nobiliori, quod is in Provinciam Poetas duxisset.* Gell. Noct. lib. II. cap. 2. *Poetica arti bonos non erat.* Euseb. in Chron. *Poetica facultas spernebatur illis temporibus, ac pro nihilo ducebatur.*

Poesia si vide da per tutto tenuta in gran pregio . In quell'età medesima visse in Roma M. Pacuvio, il di cui merito ritrovò un giusto ed illuminato estimatore nella persona di C. Lelio nominato il sapiente, uno de' più riguardevoli Personaggi de' suoi tempi, che fu Console con Servilio Cepione, figlio di Consolare, e nato in una famiglia, in cui la virtù si era renduta ereditaria. Questi lo considerò qual suo stretto amico, e lo ritenne presso di se facendolo abitare nella sua propria casa, come tra poco ci tornerà occasione di osservare .

IX. Sebbene in Roma la Tragedia allora fosse nascente, e come tale non ancora ridotta all'ultima sua perfezione, pure si vide che il nostro Poeta le diede onore più di ogni altro Tragico, e che dopo di lui anzi che ricevere maggior lustro andò più tosto a decadere da quella prima sua riputazione . Egli conobbe da principio, „ che per ben riuscire nel mestiere che „ intraprendeva, era d'uopo avere una „ perfetta notizia di tutte le arti, di

„ tutte le cose Umane appartenenti al-
 „ la virtù ed al vizio, e di tutte le
 „ cose Divine, essendo necessario che
 „ il buon Poeta se vuol far bene quel
 „ ch' egli fa, sappia ciò che si faccia,
 „ e ciò che non possa farsi, siccome
 su 'l proposito de' Tragici avvisò Plato-
 ne (1) Sicchè procurò di buon tem-
 po fornire la sua mente di tutte le ne-
 cessarie cognizioni atte a rendere un
 Uomo letterato, e vi riuscì in manie-
 ra, che per la fama della sua erudizio-
 ne fu riputato superiore agli altri Poe-
 ti suoi coetanei.

Nel comporre le favole erano in
 quel tempo esertissimi gli Ofci Popoli
 abitatori della Campagna Felice, men-
 tre da una loro Città chiamata Atella,
 fu le cui rovine credesi situato S. El-
 pidio detto volgarmente S. Arpino nel-
 le vicinanze di Aversa, trasfero il nome
 le

(1) Plat. de Rep. lib.X. ἐπειδὴ τινῶν ἀκούομεν,
 ὅτι ἔτσι πάσαι μὲν τέχναι ἐπίστανται πάντα δὲ τὰ
 ἀνθρώπεια τὰ πρὸς ἀρετῇ καὶ κακίαν, καὶ τὰ θεῖα. ἀνάγ-
 κη γὰρ τὸν ἀγαθὸν ποιητὴν εἰ μέλλει περὶ ὧν αὖ ποιῇ,
 καλῶς τοιῆσαι, εἰδὸτα ἅρα ποιῆν, ἢ μὴ οἶόντε εἶναι το-
 υτοῦ.

le favole Atellane (1) molto simili alle Poesie fatiriche de' Greci. Pacuvio dopo di aver ben coltivato la Latina lingua e la Greca, volle di vantaggio applicarsi ad apprendere quella degli Osci, e nè di lui frammenti riscontriamo ancora qualche dizione di cotesto idioma, come in quel verso della sua *Atalanta*.

*Suspensum laevo brachio ostendo
ungulum*

Offervò Festo (2) che la voce *ungulum* propria degli Osci appo i Latini valesse lo stesso che *anulum*. Onde dobbiam credere molto verisimile quel che alcuni scrissero (3) d' esservi stato il nostro Poeta istruito da Q. Ennio suo Zio che nel medesimo linguaggio era molto versato (4). X.

(1) Diomed. lib. III. *Tertia species fabularum Latinarum, quae a Civitate Oseorum Atella Atellanae, argumentis dictisque jocularibus similes Satyricis fabulis Graecis.* Ved. Bulenger. de Theatr. lib. I. cap. 6.

(2) Fest. lib. XIX.

(3) L' Autore dell' Apologia per la Città di Lecce lib. I. qu. 6. pag. 192.

(4) Gell. lib. XVII. cap. 17. *Q. Ennius tria*
cor-

X. Ma il suo maggiore studio fu impiegato su de' Greci Maestri, Euripide, Eschilo, e Sofocle, i più nobili sentimenti de' quali egli soleva trasportare nelle sue Tragedie, dandogli però altr' aria, ed altrà faccia, e senza servirsi de' loro termini (1). Nè difficoltava talora da i medesimi in qualche luogo allontanarsi intrecciando diversamente le sue favole, ma di maniera che una nuova forma le rendesse più vivaci e brillanti. Cicerone ce ne porge l'esempio riguardo alla Tragedia di lui intitolata *Niptra*, nella quale dice che superò Sofocle, ch' egli si avea proposto d' imitare (2). E per tal ragione egli medesimo ci assicura che i Roma-

corda se habere dicebat, quod loqui Gracè, & Oscè, & Latinè sciret.

(1) Cic. Acad. Q. Q. lib. I. *Quid enim causa est cur Poetas Latinos Gracis literis eruditi legant, Philosophos non legant? An quia delectat Ennius, Pacuvius, Accius, multi alii qui non verba, sed vim Græcorum expresserunt Poetarum, quanto magis Philosophi delectabunt, si ut illi Æschylum, Sophoclem, Euripidem, sic hi Platonem imitentur, Aristotelem, Theophrastum.*

(2) Cic. Tusculan. lib. III. cap. 21.

mani incontravano maggior piacere nelle versioni latine di Pacuvio, e degli altri nostri antichi Tragici che nella lettura de' medesimi Greci. *Ennium, & Pacuvium, & Atrium potius quam Euripidem, & Sophoclem legunt* (1).

XI. Quali elogj perciò questo Padre dell'eloquenza non rendette al nostro Poeta, e quali contraffegni di stima verso di lui non ci ha lasciati nelle sue opere? Egli volle credere nemico del nome Romano chiunque ardisse disprezzare le sue Tragedie (2); Lo considerò qual Principe de' Tragici, dando all'incontro ad Ennio il primo luogo tra gli Epici, ed a Cecilio tra i Comici (3); scrisse, che i di lui versi eran tutti eleganti, e lavorati con gran diligenza (4)

gan-

(1) Cic. de Opt. gen. Orat.

(2) *Quis enim tam inimicus pene nomini Romano est, qui Ennii Medeam, aut Antiopam Pacuvii spernat atque rejiciat?* Cic. de Finib.

(3) *In re enim quod optimum sit quaritur. in nomine dicitur quod est; Itaque licet dicere Ennium summum Epicum Poetam, sicuti ita videtur, & Pacuvium Tragicum, & Cecilium fortasse Comicum.* Cic. de opt. gen. Orat.

(4) *Sed in omni re difficillimum est formam;*

e'l suo dire pieno di gravità e di energia (1).

XII. Nel dialogo dell' Amicizia Cicerone introdusse C. Lelio a parlare di M. Pacuvio come di un suo stretto amico, cui avea preffo di se albergato, e gli fa dire che fu intesa dal Popolo con straordinario applauso quella sua Tragedia nella quale rappresentavasi la favola di Oreste (2). Specialmente in quel luogo in cui il Re de' Tauri condannò alla morte Oreste, che avea tentato di rubare il Simulacro di Pallade,
 nè

nam, quod χαρακτήρ Gracè dicitur, exponere optimi, quod aliud aliis videtur optimum. Ennio delelor, ait quispiam, quod non discedit a communi more verborum. Pacuvio, inquit alius, omnes apud hunc ornati elaboratique sunt versus &c. Cic. in Orat. ad Brutum.

(1) *Quid? Pacuvium putatis in scribendo leni animo ac remisso fuisse? Fieri nullo modo potuit &c. Cic. de Oratore lib. II.*

(2) *Qui clamores tota cavea nuper in hospitibus mei, & amici M. Pacuvii nova fabula, cum ignorante Rege uter esset Orestes, Pylades Orestem se esse diceret, ut pro illo necaretur; Orestes autem ita ut erat Orestem esse perseveraret, stantes plaudebant in re ficta; Quid arbitramur in vera facturos fuisse? Cic. de Amic. n. 15.*

nè sapendo il vero Oreste chi fosse de' due forestieri compagni Oreste, e Pilade, quest' ultimo si offeriva al supplizio, per salvare l' amico gridando

Ego sum Orestes.

Dall' altra parte il reo accusando il suo delitto esclamava

Immo enimvero ego sum inquam Orestes.

Si eccitò nel Teatro un piacere universale, e mentre il Principe si dimostrava dubbioso ed incerto nel decidere, il Popolo quasi che si trattasse di un fatto vero implorava per ambidue la vita (1).

L' argomento di questo libro di Cicerone non è una finzione, poichè egli medesimo nel suo principio ci afferma, che i discorsi di Lelio erano stati a lui raccontati da Scevola genero dell' istesso Lelio, il quale al solito de' vecchi avea piacere di discorrere de' fatti intesi nella sua gioventù. *Scevola exposuit*

(1) *Cum autem exitus ab utroque datur conturbato, errantique Regi, ambos una vivere precamur. De Finibus V.*

fuit nobis sermonem Lelii de Amicitia habitum ab illo secum, & cum altero genero C. Fannio (1). Oltre di che rispetto a coteſta favola di Pacuvio, l' iſteſſo Cicerone ce ne ha dato chiare teſtimonianze in varj altri luoghi delle ſue opere (2). Anzi Gerardo Gio: Voſſio (3) ha creduto di eſſere ſtata rap-

(1) Cic. de Amic. in princ.

(2) Cic. lib. II. & V. de Finib.

(3) Voſſ. de Poet. Latin. cap. I: Non ſi dubita, che la Tragedia di Oreſte ſia ſtata rappreſentata nell' ultimo tempo che Pacuvio dimorò in Roma, e poco prima ch' e' moriſſe. Il racconto di Lelio ſucceduto, ſecondo Cicerone ſteſſo ne aſſicura pochi giorni dopo la morte di Scipione Africano, che accadde ſotto gli ſteſſi Conſoli Sempromio ed Aquilio, parla di una coſa molto recente. *Qui clamores tota cavea nuper in hoſpitis mei, & Amici M. Pacuvii &c.* Ma dall' altra parte il noſtro Poeta nato nel DXXXIV. avrebbe dovuto dimorare in Roma ſino al novantuneſimo anno di ſua età per menarſi buona al Voſſio la ſua congettura. S. Girolamo all' incontro dice che non vi giunſe; *prope nonagenarius diem obiit*; e da Gellio di vantaggio ſappiamo che prima di morire ſi tratteneſe qualche tempo in Taranto. Dunque quel *nuper*, che Cicerone mette in bocca di Lelio deve prenderſi in maniera che poſſa concordarſi comodamente l' ordine de' tempi, con riferirſi a qualche anno avanti.

rappresentata sotto il Consolato di C. Sempronio Tuditano , e M. Aquilio Nepote nell' anno di Roma DCXXV. il che per altro non è senza difficoltà , poichè in quel tempo il nostro Poeta , o era già morto , ovvero nel fine de' suoi giorni se ne stava ritirato in Taranto .

XIII. Ho detto ch' egli professò ogni genere di componimento che si adattasse al gusto de' suoi tempi , poichè oltre le Tragedie scrisse ancora in versi la guerra Punica, le Commedie, ed un Poema intitolato gli Erotopegni, de' quali renderò conto tra poco . Oltre di ciò l' antico Grammatico Diomede ci attesta di aver scritto le Satire siccome prima di lui avea fatto parimente Ennio (1) . Io non vorrei che alcuno incorresse in qualche grave sbaglio com' è avvenuto alla maggior parte de' dotti Scrittori degli ultimi tempi per non essersi ben conosciute le molte vicende , non meno della Satirica Poesia de' Greci

(1) Diomed. lib. III,

(1) Le stesse variazioni sofferte dalle Satire Romane ravvisiamo nella Poesia satirica de' Greci. Ella se si riguarda il suo nascimento fu propria de' giuochi musicali istituiti nella celebrazione delle feste, e può considerarsi come madre delle Tragedie, nelle quali fu 'l principio non si vedeva introdotto, che un coro di Satiri, che saltando cantavano versi giuocosi. Quando furono ridotte a perfezione ne furono banditi i Satiri, e presero un' aria di sodezza e di mestizia. Gli ascoltanti annojati coll' andar del tempo dalla loro ferietà, costrinsero i Poeti Tragici a richiamar di nuovo sulla scena gli antichi Satiri, i quali mitigassero co' loro piacevoli drammi il terrore concepito nelle Tragiche rappresentanze; onde Orazio nell' Arte Poetica

*Carmine qui tragico vilem certavit ob hircum
Mox etiam agrestes Satyros nudavit, & asper
Incolumi gravitate jocum tentavit, eo quod
Illecebris erat, & grata novitate morandus
spectator.*

Origene nel libro VII. contro Celso τα σατυρικά δράματα ἰμπουσι γέλωτας. Satyrice fabula risum movent; e Gio: Tzetze ad Lycophron. ἡ μὲν τραγωδία θρήνους μόνον ἔχει καὶ οἰμωγὰς, καὶ ἀπὸ δακρύων εἰς χαρὰν καταντᾶν εἰσὶν. Tragedia lamentationes tantum & fletus habet. Satyrice hilaritate temperat complorationes, & a lacrymis in gaudium occurrere solet. Era però tutta diversa la Poesia Satirica de' Greci dalle prime Satire de' Romani, li quali non conoscevano neppure il nome del Dramma onde quella de' Greci era composta. V. Casaubon. de Satyric. Græcor. Poes. lib. I. cap. 1. & 3.

ste secondo Livio (1) furono introdotte in Roma la prima volta nel CCCXG sotto il Consolato di Sulpizio Petico, e Licinio Stolone, quand'oppressa la Città dalle malattie furono istituiti de'giuochi pubblici per placare lo sdegno degli Dei. I loro versi divennero in poco tempo tutti regolati, e ripieni di scherzi piacevoli a differenza degli Antichi versi Fescennini, e de' Fauni, ch'eran tutti grossolani, senz'armonia, e fatti da un Popolo selvaggio nel bollore del vino. Onde possiamo con ragione considerare la Satira come il primo genere di perfetta Poesia che fosse comparsa in Roma. Ma tosto che si videro comparire su la scena le favole, e fin tanto che i medesimi Poeti adempirono da per se stessi le parti di Attori, le prime Satire andarono in disuso.

Succedettero appresso due altri generi di Satira, il fine di ambe le quali era la correzione de' costumi, sebbene i mezzi siano stati diversi. Nel primo

C si ren-

(1) Liv. lib. VII. cap. 2.

fi renderono celebri Pacuvio, Ennio, e Varrone; nell'altro si segnalò Lucilio, e dopo di lui Orazio, Persio, e Giovenale. Quando Quintiliano (1) scrisse: *Satyra rota nostra est in qua primus insignem laudem adeptus est Lucilius*, non intese parlare che del secondo genere. Lucilio fu il primo inventore delle Satire mordaci, con XXX libri delle quali censurò a nome, e senza distinzione alcuna i più riguardevoli Personaggi Romani (2); La fatira di Pacuvio all'in.

(1) Quintil. lib. X. cap. 1.

(2) Gli antichi Poeti Comici Ateniesi prendeano la libertà di censurare nominatamente co' loro versi le persone viziose, tanto pubbliche, quanto private senza ritegno alcuno; Lucilio colle sue Satire altro non fece, che rinnovare il gusto dell'antica Commedia Greca, e dando altra forma alla Poesia si servì della stessa licenza. Orazio

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesque Poeta

Atque alii, quorum Comadia prisca viro- rum est,

Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur,

Quod machus foret, aut sicarius, aut alioqui Famosus: multa cum libertate notabant.

Hinc omnis pendet Lucilius hosce secutus, Mutatis tantum pedibus, numerisque facetus Emuncta naris.

incontro , di Ennio , e di Varrone (1) era un Poema istruttivo , mescolato di molte forti di versi : le parole del Grammatico Diomede son queste : *Satyra est carmen apud Romanos, non quidem apud Græcos maledicum, & ad carpenda hominum vitia Archaæ Comædiæ charactere compositum, quale scripserunt Lucilius, & Horatius, & Persius. Sed olim carmen, quod ex variis Poematibus constabat satyra dicebatur quale scripserunt Pacuvius, & Ennius.* Onde si scorge chiaramente la gran differenza che passava tra le Satire di Ennio , e di Pacuvio , tra i primi Poemi che sortirono in Ro-

C 2 ma

(1) Quintiliano nel lib. X. cap. 1. alla Satira di Lucilio non oppone già quella di Ennio , e di Pacuvio , ma quella di Varrone : *Alterum illud est, & prius Satyra genus, quod non sola carminum varietate mistum condidit Terentius Varro vir Romanorum eruditissimus.* Non potrebbe dirsi anteriore a quella di Lucilio se Varrone ne fosse stato l'Autore . Quintiliano ha voluto dire soltanto , che questo grand'Uomo vi si rendè celebre ; poichè in sostanza era l'istessa di quella di Ennio , e di Pacuvio , se non che Varrone vi avea frammesso le prose . Fu appellata *Satyra Menippeæ* a cagione di essere stata lavorata su 'l gusto di Menippo di Gadara Filosofo Cinico .

ma un tal nome , e tra quelle di Lucilio , e di Orazio . Sarebbe stato desiderabile che siccome gli Antichi ci han lasciato qualche notizia delle Satire di Ennio (1) così avessero fatto ancora
ri-

(1) Leggesi negli antichi interpreti di Orazio , che avesse lasciato Ennio quattro libri di Satire , e Donato su 'l Formione di Terenzio cita il festo . Da alcuni pochi frammenti , che delle medesime ci rimangono chiaramente si scorge essere state un miscuglio di molte sorti di versi , siccome avea scritto Diomede . Servio nel lib. XII. dell' Eneide di Virgilio cita dal secondo libro delle Satire di Ennio questo verso , ch' è dell' istesso metro degli Annali .

contemplor

Inde loci liquidas , pilatasque aetheris oras

Ma Nonio Marcello nelle voci *obstringillare* , *obflare* dall'istesso secondo libro ne rapporta un' altro di differente metro , ch' è questo :

Resitant , occurrunt , obstant , obstringillant , obagitant .

La stessa varietà si ravvisa nel terzo libro , poichè Nonio nella parola *politiones* dal medesimo riferisce cotesto esametro :

testeis sunt

Lati campi quos gerit Africa terra , politos .

E ripete sovente due giambi trimetri tratti dal medesimo libro terzo :

*Enni Poeta , salve , qui mortalibus
Versus propinas flammeos medullitus .*

Come

riguardo a quelle di Pacuvio , delle quali altro non ci rimane che la sola testimonianza di Diomede .

XIV. Ebbe in Roma il nostro Poeta una stretta amicizia con L. Azzio ,

C 3 an-

Come pure nella voce *criminat* dallo stesso terzo libro rapporta quest' altro .

*Nam is non bene volt tibi qui falso criminat
Apud te .*

Gellio finalmente nel libro II. al capo 29. cita due altri tetrametri trochaici di una satira nella quale Ennio avea racchiuso un' Apologo di Esopo che son questi

Hoc erit tibi in argumentum semper in promptu positum ;

Ne quid expectes quod tute agere possies .

La varietà delle Satire di Ennio ; e di Pacuvio non riguardava solamente i versi , ma eziandio la materia , e gli argomenti . Vedi Casaubono de Satyr. Rom. lib. II. cap. 2. La novella scritta dal P. Crisostomo Scarfò all' Ab. Domenico de Angelis riguardo alle Satire di Ennio è molto curiosa . Egli diede a credere che siasi ritrovato in Roma nel Collegio di S. Basilio un codice in ottavo in cui si leggono di bel carattere tutte le Satire del Poeta Ennio , come nella pag. 112. della Dissertazione della Patria di Ennio dello stesso de Angelis . I dottissimi Autori del Giornale de' Letterati d' Italia con un dolce , e rispettoso criterio giustamente il ripresero tom. XII. pag. 418. Ma i medesimi Signori Giornalisti quando scrissero ch' *essendo*

anch' egli celebre Tragico, il quale cominciò a fiorire allorchè Pacuvio era già vecchio; ed è da crederfi che sia stato sotto la sua direzione, poichè nel medesimo tetto, e sotto gli stessi Edili insegnarono insieme le favole (1), alcune delle quali furono rappresentate sotto l'Edilità di P. Licinio Crasso Muciano (2) nell' anno di Roma DCXIV. essendo Consoli Lelio, e Cepione.

Quin-

sendo passati due mila anni da che fiorì Ennio, non si è saputo mai ch' egli avesse fatto professione di scrivere libri di Satire se non ora, che lo pubblica il P. Scarfò, par che non si fossero ricordati di tante gravi testimonianze, che il contrario ne assicurano. Ennio scrisse le sue Satire, nè sarebbe stato impossibile, che giugnessero a' tempi nostri. Ma fin' ora da ognuno se n' è compianta la perdita, e 'l P. Scarfò è rimasto smentito dall' evento; poicchè dopo tanti anni in un secolo illuminato non si è ritrovato per disgrazia chi si abbia preso l'incomodo di pubblicare un' opera di tanto pregio quali erano le Satire di Ennio.

(1) Cic. in Bruto.

(2) Quest' uomo illustre avea in se uniti i maggiori vantaggi che potessero desiderarsi, come da Sempronio Afellione riferisce Gellio: lib. I. cap. 13. *habuit rerum bonarum maxima, & precipua quinque, quod esset ditissimus, quod nobilissimus, quod eloquentissimus, quod jurisconsultissimus quod Pontifex Maximus.*

Quindi avvenne che questi due Poeti fossero sempre unitamente dagli Antichi considerati. Ma tutto che siano stati tra di loro familiari, Cicerone avvertisce (1) che la maniera del loro scrivere era tutta differente a seconda de' loro differenti genj. Il carattere proprio dello stile di Azzio era la forza e l'energia; negli scritti di Pacuvio all'incontro s'ammirava la gravità e l'erudizione. Tal è il giudizio che ne han formato due de' più dotti Maestri dell'Antichità Orazio, e Quintiliano. Il primo in una sua lettera ad Ottaviano Augusto (2) parlando degli Antichi Poeti, propone la quistione a chi di questi due spetti la preminenza, e vuole che al vecchio Pacuvio sia dovuta la gloria della dottrina, e ad Azzio quella di uno stile sublime.

Ambigitur uter utro sit prior, aufert

C 4 Pa-

(1) Cic. de Orat. lib. III. *Atque id primum in Poetis cerni licet, quam sint inter se Ennius, Pacuvius, Accius dissimiles, quam apud Græcos Æschylus, Sophocles, Euripides, quamquam omnibus pene laus in dissimili scribendi genere tribuatur.*

(2) Horat. lib. II. epist. 1. ad Cæsarem.

*Pacuvius docti famam senis, Accius
altri.*

Il secondo volle credergli tra di loro uguali per la gravità delle sentenze, per lo peso delle parole, e per l'autorità de' Personaggi; ma che Azzio era creduto più forte nell'espressioni, e Pacuvio più erudito per la fama che ne correva a' suoi tempi (1). Coteſta maniera di ſcrivere con forza venne ancora avvertita in Azzio da Vellejo Patercolo. (2) S'innalzò tanto, dice queſto Scritto-
„ re, il Poeta Azzio, che gli riuſcì di
„ uguagliare gl' iſteſſi Greci, e di ot-
„ tenere il ſuo poſto tra' Poeti più il-
„ luſtri Pacuvio ed Afranio, di mo-
„ do

(1) Quintilian. Inſt. Orat. lib. X. cap. 1. *Tragædiarum ſcriptores Accius, atque Pacuvius clariſſimi gravitate ſententiarum, verborum pondere, & auctoritate perſonarum. Virium tamen Accio plus tribuitur. Pacuvium videri doctiorem qui eſſe docti affectant, volunt.*

(2) Vell. Patere. Hiſt. Rom. lib. II. *Clara etiam per idem ævi ſpatium fuere ingenia in togatis Afranii, in Tragædiis Pacuvii, atque Accii uſque in Græcorum ingeniorum comparationem eveſti, magnumque inter hos ipſos facientis operi ſuo locum; adeo quidem ut in illis lima, in hoc pene plus videatur fuiſſe ſanguinis.*

„ do che sebbene in questi vi si am-
 „ miri una dicitura più purgata , e più
 „ dolce , in Azzio si ravvisa uno stile
 „ più vivace , e più sublime.

XV. Alle tante rare qualità capaci
 a formare un ottimo Poeta aggiunse
 Pacuvio quelle di un insigne Pittore , e
 l' onore ch' egli avea acquistato sulla
 scena contribuì non poco a far , che in
 Roma fosse tenuta in maggior pregio
 la Pittura . Le sue opere in tal genere
 furono perciò gelosamente conservate :
 e Plinio ci assicura (1) che ne' suoi
 tempi era stata celebrata una di lui pit-
 tura situata nel tempio di Ercole al
 Foro Boario . Ottenne presso i Roma-
 ni quest' arte molta stima , poichè die-
 de il nome di Pittori ad una ragguar-
 devole famiglia de' Fabj ; e tutti que'
 gran Personaggi che aveano comandato
 negli eserciti , dopo di aver dipinto col-
 le loro mani su le tavole la situazio-
 ne

(1) Plin. lib. XXXV. cap. 4. *Proxime cele-
 brata est foro Boario ad Herculis Pacuvii Poeta
 Pictura . Ennii sorore genitus hic fuit , clavioremque
 eam artem Roma fecit gloria scena .*

ne de' Campi e delle Piazze, che avevano guadagnate, solevano mostrarle al Popolo radunato nel foro.

XVI. Il nostro Poeta carico di anni, di fatiche, e di merito, e ridotto in cattivo stato di salute volle ritirarsi in Taranto, ove si trattenne fin che visse. Egli, secondo alcuni congetturano scelse cotesta Città per riposarvi nella sua vecchiaja a cagione della vicinanza di Rudia Patria di sua Madre, donde poteva comodamente ritrarre il suo mantenimento; mentre secondo altri Ennio avealo fatto erede di tutte le sue facoltà (1). Queste son mere congetture che non anno alcuno appoggio negli antichi Scrittori. Cicerone par che direttamente vi si opponghi, mentre scrisse (2) che Ennio fu il più povero tra tut-

(1) Colonna nelle Vita di Ennio seguito dallo Scrittore della Storia di Brindisi lib. II. cap. 9. dal Marciano lib. IV. cap. 21. dal Merodio nella M. S. Stor. Tarantina lib. II. cap. 12. e dal Giornale de Letterati d' Italia tom. IV. art. 17.

(2) Cic. de Senectute n. 14. *Annos septuaginta natus, tot enim vixit Ennius, ita ferebat duo, quae maxima putantur onera, paupertatem, & senectutem, ut eis pene delectari videretur.*

tutti i Poeti ; poichè nell' età di settant' anni che composero la sua vita portava allegramente addosso due pesanti fardelli , la povertà , e la vecchiaja : onde nella sua morte non potè lasciare altro , che un buon nome , ed ottimi versi .

XVII. Nel tempo del suo soggiorno in Taranto ebbe Pacuvio il piacere di conversare col suo amico L. Azzio , che passando nell' Asia fu a ritrovarlo . Noi siamo non poco tenuti alla diligenza di Aulo Gellio , che sopra ogn' altro ci ha conservato le più rimarchevoli notizie del nostro Poeta . Egli in un intero capitolo ha descritto il colloquio familiare , che Pacuvio ebbe in tal occasione con Azzio , e che a me piace quì interamente trascrivere . „ Coloro , „ dice Gellio (1) , cui piacque applli- „ carsi nel ricercare le vite degli Uomini

(1) Gell. lib. XIII. cap. 2. *Quibus etiam, & studium fuit vitas, atque aetates doctorum hominum querere, & memoriae tradere de M. Pacuvio, & L. Accio Tragicis Poetis historiam scripserunt ejusmodi. Cum Pacuvius, inquit, grandi jam*

„ mini illustri , con tramandarle alla
 „ memoria de' posterì , scrissero il seguen-
 „ te racconto de' due Tragici Pacuvio
 „ ed Azzio . Essendosi il primo da Ro-
 „ ma ritirato in Taranto già vecchio ,
 „ ed oppresso dalle continue infermità
 „ Azzio di lui assai più giovine avendo
 „ intrapreso il viaggio dell' Asia , quan-
 „ do giunse in Taranto andò a ritro-
 „ varlo , e dal medesimo venne corte-
 „ semente invitato , e trattenuto per
 „ molti giorni . In tal tempo Azzio
 „ gli lesse una delle sue Tragedie inti-
 „ to-

*jam atate , ac diutino corporis morbo affectus Taren-
 tum ex Urbe Roma concessisset , Accius tunc haud
 parvo junior proficiscens in Asiam cum in oppidum
 venisset divertit ad Pacuvium , comiterque invitatus ,
 plussculis ab eo diebus retentus , Tragediam suam
 cui Atræus nomen est desideranti legit . Tunc Pa-
 curvium dixisse ajunt , sonora quidem esse quæ scrip-
 sisset & grandis , sed videri ea tamen sibi duriora
 paulum , & acerbiora . Ita est , inquit Accius , uti
 dicis , neque id sane me penitet , meliora enim
 fore spero quæ deinceps scribam . Nam quod in po-
 mis est , itidem , inquit esse ajunt in ingeniis . Quæ
 dura & acerba nascuntur , post sunt mitia , & ju-
 cunda , sed quæ gignuntur statim vieta , & mollia ,
 atque in principio sunt vividæ , non matura mox
 fiunt , sed putria . Relinquendum igitur visum est
 ingenio quod dies , atque atas misificet .*

„ tolata Atreo , che Pacuvio avea cu-
 „ riosità di sentire . Questo molto glie-
 „ la lodò , avendovi ammirato la gra-
 „ vità , e 'l suono de' versi , e la su-
 „ blimità de' pensieri : ma disse che sem-
 „ bravagli quel suo stile alquanto aspro
 „ e duro . E' vero così è , ripigliò Az-
 „ zio , come tu pensi , nè però io ho
 „ motivo di dolermene , perocchè spero
 „ dover meglio riuscire quel che in ap-
 „ presso scriverò . Avviene all' intelletto
 „ nostro quel che accade ne' frutti ,
 „ che nascendo duri ed acerbi , dopo
 „ si fan teneri , e dolci ; ma quei che
 „ ad un tratto escono fuori maturi in
 „ poco tempo vanno a disfarfi . Onde ho
 „ pensato che le mie opere debbano col
 „ tempo raddolcirfi .

Questo è il capitolo di Gellio de-
 gno per verità di ogni attenzione , ed
 in cui si osserva il Poeta Azzio molto
 più giovine di Pacuvio . S. Girolamo
 ancora scrisse di lui che *seni jam Pacu-
 vio Tarenti sua scripta recitavit* (1)
 Noi

(1) Hieronym. in Chron. Euseb.

Noi non sappiamo indovinare chi degli Antichi secondo Gellio si abbia preso la cura di ricercare la vita, e l'età di questi due Poeti, e di tramandarla alla memoria de' posterì. L'autore del Dialogo *de Oratoribus* che porta il nome di Quintiliano solamente ci avvisa Che C. Asinio Gallo ebbe verso di loro un particolar rispetto, e che non solamente l'espreffe al vivo nelle sue orazioni, ma ancora l'imitò nelle sue Tragedie.

XVIII. Pacuvio morì in Taranto quasi di novant'anni verso l'anno di Roma DCXXIV. in cui furono Consoli Claudio e Perpenna. Egli compose la seguente iscrizione che fece incidere nel suo sepolcro. Aulo Gellio che la rapporta con due ugualmente nobili di Nevio, e di Plauto volle considerarla quànто modesta, altrettanto pura ed elegante (1).

A D O-

(1) Gell. lib. I. cap. 24. *Epigramma Pacuvii verecundissimum, & purissimum, dignumque ejus elegantissima gravitate.*

ADOLESCENS . TAMETSI . PROPE
 RAS . HOC . TE . SAXVM . ROGAT .
 VT . SE . ASPICIAS . DEIN . QVOD .
 SCRIPTVM . EST . LEGAS . HIC . SVNT .
 POETAE . PACVVII . MARCI . SITA .
 OSSA . HOC . TE . VOLEBAM .
 NESCIVS . NE . ESSES . VALE .
 D. M.

Afferì Nicolò Toppi (1) che cotesta iscrizione a' suoi tempi si ritrovava in Roma nel Rione del Trivio. Ma noi non sappiamo se Pacuvio ve l'abbia lasciata quando partì per Taranto, ovvero vi sia stata da quella Città trasferita.

Della vita di questo Poeta non ci è pervenuta altro a notizia. In una lettera di un certo Valerio scritta a Rufino Monaco, che corre tra le Opere di S. Girolamo leggesi una ridicola Storiotta di tre mogli di Pacuvio che si sospesero in un'albero, le cui parole son que-

(1) Toppi Bibliot. Nap. pag. 202. v. *Pacuvio*.

queste : *Pacuvius flens ait Ario vicino suo : Amice, arborem habeo in horto meo infelicem, de qua prima uxor mea se suspendit, postmodum secunda, jam nunc tertia. Cui Arius : miror te in tot successibus lacrimas invenisse : Et iterum : Dei boni, quot tibi dispendia arbor illa suspendit ; Et tertio : Amice dede mihi de Arbore illa surculos quos seram. Timeo ne Et te oporteat arboris illius surculos mendicare cum jam inveniri non poterunt.* Cicerone (1) rapporta questo medesimo fatto senza far alcuna menzione di Pacuvio. Ma Lilio Giraldo (2) ha voluto applicarlo al nostro Poeta senza alcuna soda ragione. Tra gli antichi, moltissimi furono i Personaggi di un tal nome, e non vi è motivo, che debba farci credere dover essere accadute tali disgrazie più tosto al Poeta che a qualche altro.

XX. M. Pacuvio lasciò varj monumenti del suo felice ingegno nelle sue ope-

(1) Cic. de Orat. lib.II. Petr. Blesens. epist. LXXIX.

(2) Gyrald. de Poet. Dialog. VIII.

opere , le quali avendo resistito per lo corso di ben settecento anni alle ingiurie del tempo , e conservatesi intiere fino all'età di Prisciano , e di Nonio Marcello , vale a dire fino al sesto Secolo , ebbero finalmente la stessa sorte delle opere di Ennio , di Azzio , e de' più illustri antichi Poeti . Quando cominciò a regnare la barbarie , pochi vi furono fuori de' soli Monaci , presso de' quali rimaneffe qualche cognizione delle buone lettere . Questi perciò si applicarono a trascrivere , ed a conservarci i libri degli antichi , ma trascurarono la maggior parte de' vecchi Poeti , o perchè poco l'intendevano , o perchè loro di niun uso si fossero . Quindi perirono con i migliori pezzi dell' antichità le Opere di Pacuvio , non essendo a noi giunto , che il solo nome di tre Poemi , di una Commedia , e di XXI. Tragedie , ed alcuni loro versi , i quali essendo nella maggior parte rapportati dagli antichi Grammatici , che de' medesimi solamente servivansi per l'uso delle voci , perciò li ravvisiamo quasi

D sem-

sempre tronchi, e senza senso: I frammenti conservatici da Cicerone sono i più pregevoli, ma sono sì pochi, che non ci danno occasione di consolarci in qualche maniera della perdita delle opere intere. Io nel rapportare il Catalogo delle medesime, andrò notando quel tanto ne hanno scritto gli Antichi. Comincio da' suoi Poemi, il nome di tre de' quali solamente è pervenuto fin' a noi, cioè

BELLVM PVNICVM, che vien citato da Varrone (1). L'amicizia di Pacuvio con Lelio e Scipione, i quali colla rovina di Cartagine diedero fine alla terza guerra Punica, ci fa sospettare, che quest' ultima sia stata celebrata in cotesto Poema. Il Poeta Gn. Nevio avea composto in versi la prima, nella quale egli avea militato, e Q. Ennio per la sua familiarità col primo Scipione Africano scrisse la seconda.

ΕΡΩΤΟΠΑΙΓΝΙΟΝ. Di cui
No-

(1) Varro lib. VI. de L. L.

Nonio Marcello (1) cita il secondo libro . La voce *ερώτοπαίγνιον* composta da *ερώς*, e *παίγνιον* significa un poema dell' uso dell' amore , ovvero un poema giocoso su l' amor de' fanciulli . Plinio in una sua lettera a Vestricio Spurinna commenda l' opera , che avea recitato Calpurnio Pisone intitolata *Erotopægnion* (2) . Ed Ausonio ancora avvertisce (3) , che il Poeta Lelio compose un Poema dell' istesso titolo , e nel quale secondo Aulo Gellio (4) parlò della legge Licinia.

SATYRÆ . Delle quali non sappiamo

D 2 al.

(1) Non. pag. 121. v. 17. edit. Paris. 1614. L' istesso Grammatico pag. 262. v. 11. cita il decimo libro di Pacuvio . Ma non sappiamo se voglia riferirsi agli Erotopegni , o a qualche altro suo Poema .

(2) Plin. lib. V. epist. 17.

(3) Auson. Idyll. XIII.

(4) Gell. lib. II. cap. 24. Può credersi , che Ausonio e Gellio vengano letti corrottamente , dovendosi più tosto in vece di *Lelio* legger *Livio* , non avendosi alcuna notizia del Poeta Lelio ; Ma solo si sa che Livio Andronico abbia scritto molti libri *Ερώτοπαίγνιον* secondo notò Prisciano al lib. XI.

altro fuor di quel, che ne scrisse Diomedea : Ved. il §. XIII.

XX. Le sue Tragedie sono le seguenti.

ANCHISES, di cui un solo verso è rapportato da Aulo Gellio (1).

ANTIOPA. Che molto venne commendata da Cicerone, il quale attesta, che ne' suoi tempi fu spesse volte rappresentata dal famoso Scenico Rupilio (2). Alla stessa alluse Perseo in questi versi (3)

*Sunt quos Pacuvius, & verruncosa
moretur*

*Antiopa, ærumnis cor luctificabile
fulta.*

Per la chiara intelligenza di parecchi passi

(1) Gell. lib. IV. cap. 17.

(2) Cic. de Fin. lib. I. & II. De offic. lib. I. accommodatissimas sibi fabulas eligunt; qui enim voce freti sunt Epigonos, Medeamque; qui gestu Menalippam, Clytemnestram; semper Rupilius Antiopam, non sepe Æsopus Ajacem. Doverli sentire dell' Antiopa di Pacuvio afferma il March. Maffei de' Teatri antichi, e Moderni cap. 6.

(3) Pers. Satyr. I. v. 77.

passi degli antichi, che riguardano cote-
sta Tragedia, è d'avvertirsi che il di lei
argomento è fondato sulla Mitologia, e
la favola di Antiopa vien rapportata da
Omero , Apollonio , Nicocrate , ed al-
tri (1). Antiopa ripudiata da Lico suo
marito Re di Beozia , e rifuggitasi nel
Monte Citerone ebbe da Giove due fi-
gliuoli Anfione e Zeto , cotanto cele-
bri nella Musica , che col di loro suono
trasfero i sassi per la costruzione delle
mura di Tebe (2) . Quindi l' antico
Grammatico Probo afferma (3), che Pacu-
vio tra Latini , siccome prima tra Greci
avea fatto Euripide , introdusse nelle sue

D 3 Tra-

(1) Homer. lib. XI. Odyss. Apollon. lib. I.
& IV. Nicocrat. in reb. Cypr.

(2) Propert. lib. III.

Saxa Citheronis Thebas agitata per artem .

Horat. in Art. Poet.

*Diffus & Amphion Thebana conditor arcis ,
Saxa movere sono testudinis , & prece blanda
Ducere quo vellet .*

(3) Prob. in Alex. Virgil. *Amphionem , &
Zethum Euripides , & apud nos Pacuvius , Jovis ex
Antiopa Nyctai filia cantando potuisse armenta vo-
care .*

Tragedie Anfione , e Zeto , che col di loro canto richiamavano a se gli armenti. L'Autore della Rettorica ad Erennio (1) attesta , che Pacuvio fece , che questi due Fratelli cominciassero a disputar su la Musica , e che poi proseguissero il discorso sopra l'utilità della virtù . Cicerone avvertì parimente , che Anfione presso Pacuvio , ed Euripide avesse biasimato la Musica , e lodato la Sapienza (2) , e che Zeto si fosse dichiarato nemico della Filosofia (3).

ARMORUM JUDICIUM. Scrive Svetonio (4) , che ne' Funerali di Giulio Ce-

(1) Aut. Rhet. ad Herenn. lib. II. n. 43. *Uti apud Pacuvium Zethus cum Amphione , quorum controversia , cum de Musica introducta sit , disputatio in sapientie rationem , & virtutis utilitatem consumitur .*

(2) Cic. de Invent. Rethor. lib. I. *Amphion apud Euripidem , item apud Pacuvium vituperata Musica sapientiam laudat .*

(3) Cic. lib. II. de Orat. *Miror cur Philosophia sicut Zethus ille Pacuvianus prope bellum indixeris .*

(4) Sveton. in Jul. Cæsar. cap. 84. *Inter ludos cantata sunt quædam ad miserationem , & invidiam cedis ejus accommodata ex Pacuvii Armorum Judicio &c.*

Cesare, celebrandosi i soliti giuochi, fu spesso volte da' Romani cantato il seguente verso di cotesta Tragedia, che alludeva a' congiurati.

Men' me servasse ut essent qui me perderent?

Cioè avendogli io potuto far morire, com'è possibile che loro abbia conservato la vita, acciocchè poi mi uccidessero? Le quali parole eccitavano negli animi di tutti sentimenti di compassione per Cesare, e generavano un gran livore contro de' congiurati. Moltissimi altri versi della medesima vengono rapportati da Festo, e da Nonio.

ATALANTA, alcuni versi della quale si leggono appo Nonio, e Festo.

ATREUS. Presso Gellio se ne vede citato uno solo (1).

CHRYSES. Molti versi di questa Tragedia ci sono stati dagli Antichi conservati, ma sopra tutto meritano esser ponderati quei, che rapporta Cicerone (2),

D 4 ef-

(1) Gell. lib. XIII. cap. 2.

(2) Cic. in Orator. ad M. Brutum.

essendo i più eleganti . Specialmente in quel luogo (1) , in cui afferma , che avendo fatto Pacuvio comparire su la scena un Personaggio a far da Fifico , questi dopo di essersi dimostrato imperito delle cose Naturali con quei versi ;

Nam istis qui linguam avium intelligunt ,

Plusque ex alieno jecore sapiunt , quam ex suo ,

Magis audiendum , quam auscultandum censeo .

Poco dopo proruppe in questi altri , che maravigliosamente spiegano l'ordine della Natura (2)

Quidquid est hoc omnia animat , format , alit ,

Auget , creat , sepelit , recepitque in se se omnia ,

Omniumque idem est Pater , indidemque eadem

Quæ oriuntur de integro , atque eodem occidunt .

DU-

(1) Cic. lib. I. de Divinat.

(2) Vid. Valerian. in Hieroglyph. lib. XIV.

DULORESTES , alcuni versi della quale si leggono in Prisciano , ed in Nonio Marcello .

HERMIONA . A questa Tragedia appartiene quel verso citato da Nonio (1)

Hoc flexamina , atque omnium regina rerum Oratio .

Al quale alludendo Cicerone scrisse (2)
Tantam vim habet illa , quæ recte a bono Poeta dicta est flexanima , atque omnium regina rerum Oratio .

ILIONA . De' versi della quale Nonio ci ha conservato buona parte .

MEDEA . Di cui fece menzione Macrobio ne' Saturnali (3) , ove rapportando que' versi degli Antichi Poeti , che poi furono imitati , o trascritti da Virgilio , attesta che il seguente verso della sua Eneide (4)

Diversi circumspicimus hoc acrior idem.
fosse stato imitato da cotesta Tragedia
di

(1) Non. de proprietate sermonis lit. F.

(2) Cic. lib. II. de Orat.

(3) Macrob. Saturnal. lib. VI. cap. I.

(4) Virgil. Æneid. lib. III. v. 221.

di Pacuvio, ove così si leggeva ;

Diversi circumspicimus horror percipit .
Cicerone scrisse (1) , che Pacuvio in questa favola mutò il nome di Assirto fratello di Medea con chiamarlo Egialeo , e che per rappresentar la medesima vi fosse bisogno di persone valenti nella voce : (2) *Accommodatissimas sibi fabulas eligunt , qui voce freti sunt Epigonos Medeamque .*

MEDUS , citata da Nonio in più luoghi .

MERCATOR presso Varrone (3) .

NIPTRA . In Prisciano vedesi citata questa Tragedia col titolo di *Nuptiæ* . Ma Paolo Merola (4) lo ha giudiziosamente

(1) Cic. de Natur. Deor. lib. III. *Quid Medea respondebis ? Que duobus Avis Sole , & Oceano , Æta Patre , Matre Idya procreata est ; quid hujus Absirto fratri , qui est apud Pacuvium Ægialeus .*

(2) Cic. de Offic. lib. I. In molti codici in vece di *Medeamque* , leggesi *Medumque* ; ma tal lezione approvata da Grozio e da Lambino , non piacque ad Erasmo e Melantone , che ritengono *Medeamque* .

(3) Varro lib. VI. de Lingua Latin.

(4) Merula ad lib. XVII. Annal. Q. EnnI.

famente corretto . Cicerone ne rapporta alcuni versi , con i quali asserisce , che Pacuvio abbia superato Sofocle , ch' egli aveasi proposto d'imitare (1) .

PAULUS . Citata da Gellio (2) e da Macrobio (3) , il quale osserva , che Virgilio si servì delle voci *Caprigenum pecus* , avendo scritto nella sua Eneide (4)

*Caprigenumque pecus nullo custode per
herbas.*

Le quali erano state prima usate da Pacuvio nel suo Paulo .

PERIBOEA . E' stata sì frequentemente citata dagli Antichi , che di questa più , che di ogni altra Tragedia ci sono stati conservati moltissimi versi .

PHINIDES }
TANTALUS } I cui versi vengono rap-
portati dagli antichi Grammatici .

TE-

(1) Cic. Tusculanor. lib. III. cap. 21.

(2) Gell. lib. IX. cap. 14.

(3) Macrobi. Saturnal. lib. VI. cap. I.

(4) Virgil. lib. IX. vers. 416.

TERENTILLA citata da Varrone (1). Forse avrà preso il nome da un' antica famiglia Romana Popolare . E' celebre la legge Terentilla proposta dal Tribuno della Plebe C. Terentillo Arsa, che fu il primo motore delle leggi Decemvirali (2).

TEUCER , e non già *Tyber* come alcuni han preteso. Di questa Tragedia lasciò scritto Cicerone, che molto più poteva profittare la sua lettura, che lo studio delle leggi Maniliane. *Nec quisquam est eorum, qui si jam sit ad ediscendum sibi aliquid, non Teucrum Pacuvii malit, quam Manilianas venalium, vendendorumque leges addiscere* (3) . I versi che della medesima son rimasti quasi tutti vengono rapportati da Nonio Marcello.

THYESTES appo Fulgenzio (4).

TUNICULARIA citata da Varrone (5).
PSEU-

(1) Varro de Lingua Latin. lib. VI.

(2) Dionys. Alicarnass. lib. X. Liv. lib. III. cap. 9. 14.

(3) Cic. de Oratore lib. I.

(4) Fulgent. in Mitologic.

(5) Varro de Lingua Latin. lib. VI.

PSEUDON. Questa è la sola Commedia di Pacuvio, di cui abbiamo notizia. Ella è stata citata da Fulgenzio nella sua Mitologia (1).

XXI. Tutte queste sono le Opere di Pacuvio giunte a nostra notizia. I suoi frammenti per la prima volta furono raccolti da Roberto, ed Arrigo Stefano, e pubblicati nel corpo intitolato *Fragmenta veterum Poetarum Latinorum* stampato a Parigi nel 1564. in 8. la quale edizione è stata corretta, ed accresciuta, come scrissero i Giornalisti di Lipsia (2) da Dionigi, e Giacomo Gotifredo, il Codice de' quali attesta Gio. Alberto Fabrizio (3), che conservasi nella Biblioteca del Senato di Lipsia, siccome nell' altra pubblica Biblioteca di Leyden si conserva un corpo degl' istessi frammenti colle M.S. corre-

re-

(1) Nel corpo intitolato *Mythographor. Latinor.* edit. Amsterdam. 1608.

(2) An. MDCCX. pag. 1007.

(3) Fabric. Biblioth. latin. tom. II. lib. 4. cap. 1.

rezioni di Giano Doufa , lasciategli in legato dal celebre Perizonio .

Nell'anno 1601. furono inseriti in un' altro corpo dell'istesso titolo pubblicato a Lione , *ex officina Hugonis a Porta* in due Tomi in 4. dalla pag. 349. a 353., ed in Genevra nel 1611. vol. II. pag. 1479. come pure in un'altra simile edizione nel 1627. a spese di Giacomo Crispino in 4. tom. I. pag. 293. a 296.

Alessandro Ficheto della Compagnia di Gesù colle stampe di Lione nel 1616. pubblicò un' altro corpo intitolato *Chorus Poetarum lustratus , & illustratus* , nel quale si vedono i frammenti di Pacuvio ; come pure si osservano nella raccolta di Pietro Scriverio stampata colle note del Vossio a Leyden 1720. in 8. , e tra i Frammenti raccolti da Teodoro d'Almeloveen col titolo *Fragmenta quaedam veterum Poetarum ab aliis præterita , vel minus emendate posita* , stampati in Amsterdam nel 1686. e si ravvivano eziandio nel libro di Gasparo Sagittario *De vita & scriptis antiquorum*

rum Poetarum nella pag. 36. a 41. dell' edizione di Altenburgo 1672. in 8.

Finalmente furono pubblicati da Michele Maittaire nel 1713. colle stampe di Londra presso S. Nicholson , B. Tooke , e S. Tonson nel Corpo intitolato. *Opera , & Fragmenta veterum Poetarum Latinorum Propbanorum , & Ecclesiasticorum*. Tom. II. pag. 1479. a 1481.

Crederebbesi che tanti grand' Uomini , il di cui studio si è veduto impiegato nella raccolta de' frammenti di Pacuvio, non ci avrebbero lasciato altro da desiderare . Ma la loro diligenza per quanto grande sia stata, coll' abbracciare la faticosa impresa di raccogliere i versi di tutti gli antichi Poeti , non ci ha interamente soddisfatto . Nella maggior parte delle rapportate collezioni vi mancano molti versi, e fin' anche in quelle, che si considerano le più esatte vi sono incorsi de' gravi errori.

XXII. Non sarà ora nè disutile, nè fuor di proposito, dopo di aver rapportato le Opere di Pacuvio , dar qualche saggio del suo stile, e riferirne il giudizio, che

che ne han fatto gli Uomini dotti.

Comincio da Aulo Gellio (1), il quale distinse nelle prose, e ne' versi tre maniere di dire, che i Greci chiamarono *χαρὰν ἥρας*. Uno per la gravità, e per l'ampiezza lo chiamò ubertoso, l'altro per la sottigliezza, e leggiadria lo appellò gracile, e'l terzo mediocre, perchè partecipe del primo, e del secondo. Passò quindi coll' autorità di M. Varro-
ne a rapportare tre esempj di questi tre diversi stili, ed assegnò l'ubertà a Pacuvio, la gracilità a Lucilio, la medio-

(1) Gell. Noct. lib. XVII. cap. 14. *Et in carmine, & in soluta oratione genera dicendi probabilia sunt tria, quae Graeci χαρὰν ἥρας vocant, nominaque eis fecerunt apponi ἀδρὴν, ἰχρὸν, μέσον. Nosque quem primum posuimus uberem vocamus, secundum gracilem, tertium mediocre. Uberi dignitas, atque amplitudo est, gracili venustas, & subtilitas: Medius in confinio utriusque modi particeps. . . . Vera autem, & propria huiusmodi formarum exempla in latina lingua M. Varro esse dicit: Ubertatis Pacuvium, gracilitatis Lucilium, mediocritatis Terentium. Sed ea ipsa genera dicendi jam antiquitus tradita ab Homero, sunt tria in tribus. Magnificum in Ulyssae, & uber est, subtile in Menelao, & cohibitum, mixtum moderatumque in Nestore.*

diocrità a Terenzio . Così ancora avvertì , che Omero distinse negli Eroi tre simili maniere di parlare , il dir magnifico in Ulisse , il dir sottile e ristretto in Menelao , e finalmente in Nestore il moderato e 'l misto .

Questo Capitolo di Gellio sembra , che non sia stato troppo ben inteso dal nostro Casimiro , mentre pretes' egli (1) che lo stile ubertoso da Varrone a Pacuvio attribuito fosse stato presso gli antichi in maggiore stima degli altri , e che perciò al mediocre , ed al gracile debba esser preferito . Ma a ben riflettere secondo Aulo Gellio queste tre maniere di parlare furono ugualmente sempre riputate lodevoli , quando se ne fosse fatto un giusto uso , perocchè siccome l'ubertà era il carattere proprio della Tragedia , così la gracilità era propria della Satira , e la mediocrità della Commedia (2) . Ed all' incontro in tutte

E que-

(1) Casimir. nell' Apolog. a Q. Mario Corrado pag. 44.

(2) Ved. Daniele Einso nella Dissertaz. ad *Horatii de Plauto , & Terentio Judicium* .

queste tre diverse forme di dire potevano aver luogo i difetti, mentr'egli medesimo scrisse, che *plerumque sufflati, atque tumidi fallunt pro uberibus, squalentes, & jejuni dicti pro gracilibus, incerti, & ambigui pro mediocribus.*

Il giudizio pronunziato da Cicero-
ne sullo stile del nostro Poeta non gli
è molto favorevole, anzi sembra a pri-
ma vista, che voglia interamente discred-
itare le sue opere. Egli commendando
la maniera di parlare usata nel tempo
di Scipione Emiliano, e di Lelio, af-
ferma che gli scritti di Pacuvio, e di
Cecilio non avessero portato seco la pu-
rità della lingua di quell'età fortunata.
Mitto C. Lelium, e P. Scipionem (dice
nel suo Bruto) *etatis illius ista fuit
laus tamquam innocentia sic latine loquen-
di; nec omnium tamen, nam illorum
equaleis Cæcilium, & Pacuvium male
loquutos videmus* (1). Così ancora l'an-
tico Autore del libro delle cagioni dell'
Eloquenza corrotta scrisse: *Exigitur
enim*

(1) Cic. in Bruto n. 458.

enim jam ab Oratore etiam Poeticus decor, non Accii, aut Pacuvii vetero inquinatus, sed ex Horatii, & Virgilii, & Lucani sacrario prolatus (1).

Cicerone medesimo con quel che soggiugne immediatamente appresso, par che voglia suggerirci la cagione di un tal difetto, ch' egli ravvisò in Pacuvio. *Omnes tum fere (prosegue) qui nec extra Urbem hanc vixerunt, nec eos aliqua barbaries domestica infuscaverat, recte loquebantur. Sed hanc certe rem deteriores fecit vetustas & Romæ, & in Græcia. Confluxerunt enim, & Athenas, & in hanc Urbem multi inquinate loquentes ex diversis locis, quo magis expurgandus est sermo.* Si parlava bene solamente in Roma dice Cicerone; ma negli altri luoghi per lo più regnava l'impurità, e la barbarie; Grande perciò certamente dovea essere l'infelicità di coloro, che nati nelle Città lontane, quando da loro sublimi talenti si vedevano obbligati

E 2 a tras-

(1) Auct. lib. de Caus. Corrupt. eloq. lib. de Auctore.

a trasferire nella Capitale il domicilio, doveano deporre quel barbaro idioma, di cui imbevuti fin dalla fanciullezza, se lo aveano renduto sì familiare. Era impossibile che col solo usuale esercizio acquistar potessero la perfezione di una lingua, di cui non vi erano in Roma nè Maestri, nè Scuole. Quindi non dovremmo maravigliarci se il nostro Poeta, nato ed allevato in una Città Greca, non avesse potuto totalmente obbliare il suo parlar Nazionale. Lo stesso avvenne agli altri, che si vedevano nel medesimo suo caso; anzi parve cosa più strana, che nel secolo d' Oro di Augusto e di Tiberio, quando la lingua era ridotta al non più oltre della perfezione e dell' eleganza, non avessero potuto i Scrittori spogliarsi de' vizj del Patrio idioma. Ne abbiamo in Tito Livio un luminoso esempio, mentre dotato egli di un' eloquenza, che traeva a se l' ammirazione delle Nazioni straniere (1), pure Asinio Pollione al
rife-

(1) Hieronym. lib. II. Ep. 2. ad Paulin.
Ad

referir di Quintiliano (1) vi riconobbe un non so che di Provinciale, ch' egli appellava Patavinità.

La ragione su di cui Cicerone ave appoggiato il suo giudizio, fa che io non ardisca di condannarlo ad un tratto come precipitoso: ma dovrà esser mio pensiero il disaminare se tutto ciò, ch'egli su tal proposito ha scritto, sia ugualmente vero; vale a dire se il difetto sia stato particolare di Pacuvio, o pure proprio della stagione, in cui visse, e comune a tutti gli altri Poeti suoi coetanei.

Noi dobbiamo distinguere nella lingua Latina al pari, che in tutte le altre mondane cose i tre differenti gradi del nascimento, dello stato perfetto; e della declinazione. Sembra ch' ella avesse camminato con i medesimi passi

E 3 del-

Ad Titum Livium lacteo eloquentie fonte manantem, de ultimis Hispania, Galliarumque finibus quosdam venisse nobiles legimus. Ved. Plin. Lib. II. Ep. 3.

(1) Quintilian. lib. I. cap. 5. & lib. VIII. cap. 1. *In Tito Livio miræ facundie viro putat inesse Pollio Asinius quamdam Patavinitatem.*

della grandezza Romana , poichè diveniva più purgata e più perfetta , a misura che quella si avanzava , e stabiliva le sue conquiste sulle Nazioni ; e siccome la lingua non giunse all' ultima sua elevatezza pria che Roma si fosse veduta Padrona di tutto il Mondo , così tosto che per la stupida indolenza de' Cesari l' Impero cominciò a piegare verso la sua rovina , la lingua cominciò a decadere dalla sua purità , e dalla sua eleganza .

Ciò supposto in qual di questi stati noi dovrem collocare il nostro Poeta ? Cicerone par che voglia situarlo nel miglior tempo , il qual secondo lui fu quello di Scipione , e di Lelio , poichè scrisse : *etatis illius ista fuit laus tamquam innocentiae sic latine loquendi* . Se ciò fosse vero , noi avremmo molta poca ragione di giustificar Pacuvio , ed allontanar da lui una macchia , che farebbe stata sua propria , e che non potrebbe rifonderfi alla condizione de' tempi . Ma con buona pace di Cicerone io non posso indurmi ad abbracciar ciecamente due proposizioni , ch' egli stabilisce
come

come indubitate . I. Che nel tempo di Lelio , e di Scipione la lingua fosse giunta al sommo grado della sua purità . II. Che gli scritti di Pacuvio debbano riferirsi a quel medesimo tempo .

Non può difficoltàarsi , che nell'età di Scipione , e di Lelio l'idioma Latino avesse fatto de' gran progressi , ma tutto che molto si fosse avvicinato allo stato perfetto , non vi era ancor giunto (1) . I Poeti che allora vissero Azzio , Lucilio , Afranio , Cecilio , ed altri chiaramente il dimostrano ne' loro scritti ripieni di espressioni dure , ed aspre . Terenzio istesso , che a confronto degli altri da Cicerone è riputato il migliore (2) , non fu totalmente esente da tale

E 4

im-

(1) Joh. Cleric. in Art. Critic. Part. I. cap. 2. *In latino sermone distingui possunt ἀρχή, ἀκμή, & παρακμή* , hoc est *initia* , *perfectio* , & *corruptio* . *Nolim ad initia referre Andronicum , Nevium , Ennium , Pacuvium , aliosque Poetas eorumdem temporum , sed neque ad perfectionem pervenerunt , cui proximi fuere Plautus , ac Terentius , & hic praesertim &c.*

(2) Cic. ad Attic. *Secutusque non dico Cecilium , (malus enim auctor latinitatis est) sed Terentium .*

imperfezione , ravvivandosi ancora nelle sue Commedie molti Grecismi . Ognuno sa , che il buon secolo della lingua Latina fu quello , in cui visse Cicerone medesimo , ed in cui la Repubblica era nel suo più florido stato .

Quando vogliamo riporre Pacuvio nell'età di Scipione , e di Lelio non dovremo stupirci , se non riluce ne' suoi scritti quella purità , che vi avrebbe desiderato Cicerone . Questa non fu una singolarità com' egli ha creduto , ma un vizio comune di quel tempo , mentre nell' istessa maniera chi più , e chi meno scrissero , e parlarono gli altri . Quintiliano trattando di Pacuvio e di Azio confessa , che sebbene le loro favole fossero state per ogni verso eccellenti , pure non erano lavorate con quella squisitezza , che richiedeva il gusto de' tempi posteriori ; il qual difetto secondo lui non fu proprio de' Poeti , ma dell' età , in cui vissero . *Tragœdiæ Scriptores Accius atque Pacuvius clarissimi gravitate sententiarum , verborum pondere , & auctoritate personarum . Virium tamen Accio plus tribuitur ; Pacuvium videri do-*

doctiorem, qui esse docti affectant, volunt. Caterum nitor, & summa in excolendis operibus manus, magis videri potest temporibus, quam ipsis defuisse. (1) Così ancora l'Autore del Dialogo *de Oratoribus*, quando rassomiglia a questi due Poeti C. Asinio Gallo per la durezza dello stile, col quale erano state lavorate le sue orazioni, e le sue Tragedie, non crede già loro propria una tal colpa, ma del tempo, mentre scrisse che Asinio per un tal suo stile sembrava educato nella scuola degli Appj, e de' Menenj. *Asinius quoque quamquam propioribus temporibus natus sit, videtur mihi inter Menenios, & Appios studuisse, Pacuvium certe, & Attium non solum Tragædiis, sed etiam Orationibus suis expressit, adeo durus & siccus est* (2).

Ma io non capisco per qual ragione si voglia credere, che gli scritti del nostro Poeta debbano tutti riportarsi all'

(1) Quintilian. lib. X. cap. 1.

(2) Auct. Dialog. de Orator. n. 21.

all'età di Scipione , e di Lelio ; poichè sebbene la sua decrepita vecchiaja gli abbia prolungato la vita fin' a quel tempo , con tutto ciò non si dubita , che molto tempo prima quando fioriva Q. Ennio anch' egli era celebre , ed avea tra gli altri Poeti il suo luogo ; la lingua allora era molto più imperfetta di quel che si fosse stata a' tempi di Scipione , e di Lelio per varie cagioni.

Non vi era chi badasse tra Romani alla di lei purità , e quanto era grande il di loro studio per la Filosofia , per la Giureprudenza , e per le altre nobili facoltà , altrettanto erano negligenti , e trascurati nel perfezionare la propria lingua . Onde se ella giunse al sommo grado della purità , e dell' eleganza , vi arrivò naturalmente , e senz' alcuna industria . Si vedevano in Roma molte celebri scuole di Grammatici Greci (1).
Ma

(1) Sveton. de Ill. Gramm. *Temporibus quibusdam super viginti celebres Scholæ in Urbe fuisse traduntur .*

Ma queſti non inſegnavano, che la propria lingua, il di loro ſtudio era tutto ſopra di Omero, e degli altri Greci Autori, nè ſi prendevano impaccio della Latina. I Grammatici Latini, che han coltivato il proprio idioma, e ne han dato i precetti ſon tutti fioriti ne' baſſi tempi, e dopo il ſuo decadimento.

A queſto ſi aggiugne, che in que' primi tempi la condizione de' Poeti, ſpecialmente de' Tragici, e de' Comici era peggiore nel comporre di quella degl' Iſtorici, degli Oratori, e degli altri Proſatori, coſì che ſe queſti nelle loro compoſizioni potevano conſervare la lingua in quel medefimo ſtato, in cui generalmente ſi uſava, que' vedevanſi nella dura neceſſità di contaminarla con eſpreſſioni barbare. La Poefia Teatrale allor naſcente ſenza grazia, e ſenza ſpirito obbligava i medefimi per perfezionarla di ricorrere agli Ofci antichiffimi Profeſſori di favole, ed a' Comici, ed a' Tragici Greci, i quali proponendſi per Maeſtri procuravano per quanto potevano d' imitare. Si riputava impoſſibi-

sibile senza un profondo studio su de' medesimi di far il Poeta con buon successo; e quindi avveniva, che rendendosi familiari i loro termini, ed osservando che ferivano con piacere le orecchie degli ascoltanti, non si facevano alcuno scrupolo d'inserirli ne' loro versi.

Or qual purità, e qual dolcezza poteva portar seco il linguaggio degli Osci, essendo al dir di Eudosso, (1) *πεισσοδον τῆς γῆς*, una lingua mescolata di varj idiomi, onde ne' secoli posteriori, quando prese piede un gusto più dilicato cominciarono ad esser presi a scherzare coloro, che l'imparavano; sicchè scrisse il Comico Titinnio nel suo Quinto;
Qui Opse, & Volsce fabulantur, nam Latine nesciunt.

E Tacito ancora afferma (2), che ad altro non serviva, che a divertir colle sue gofferie il Popolaccio (3). Era pro-

(1) Eudox. lib. IV.

(2) Tacit. lib. IV.

(3) Lo che par che voglia significare ancora il Grammatico Diomede quando scrisse, che le favole

proprio di quella lingua il troncàre l'ultime sillabe di ogni voce , come per esempio *capital* , *facul* , *difficul* , *famul* , *cæl* , *gau* &c. In vece di *capitalis* , *facultas* , *difficultas* , *famulus* , *cælum* , *gaudium* (1). Queste , ed altre simili voci Osche inserite da Pacuvio , e dagli altri antichi Poeti nelle loro favole , corrompevano la lingua , e rendevano lo stile più aspro e più duro.

La

favole degli Oschi differivano per la loro gofferia dalla Satirica de' Greci : *Latinis Atellana a Græca Satyrica differt , quod in Satyrica fere Satyrorum personæ inducuntur , aut si quæ sunt ridiculae similes Satyris , Autolycus , Busiris ; in Atellana obscenæ personæ , ut Maccus* .

(1) Ved. Colonna nella vita di Ennio . E' osservazione comune degli Eruditi , che la lingua usata in que' tempi molto si avvicinasse alla nostra , Toscana , e quindi Ennio , Lucilio , Pacuvio , proferivano le parole che terminano in *bus* senza la lettera finale del sibilo con pronuncia Toscana , benchè l'ignoranza de' nostri Grammatici ve l'aggiunga , come riflette Pier Valeriano nel suo Dialogo stampato in Venezia 1620. in 4. pag. 17. Ne' frammenti che ci rimangono noi leggiamo *Patri* per *Patris* , *ancu* per *ancus* , *inclutu* per *inclitus* , così ancora *Sanguem* in vece di *Sanguinem* , *Consol* , *pelvis* , *popolos* , *vol-tis* &c.

La frequente lettura de' Greci autori faceva sì, che mescolassero ne' loro versi una moltitudine di voci Greche, lo che al dir di Svetonio (1) era costume universale non meno de' Poeti, che degli Oratori i più antichi: *Antiquissimi doctorum, qui iidem, & Poetae, & Oratores semigræci erant*. E quindi al solito de' Greci cominciò ad introdursi la composizione delle voci, che molto contribuiva alla scabrosità della lingua. E Pacuvio è stato notato da Quintiliano (2) per aver unito insieme le voci *incurvicervicum repandirostrum*, che rendono un'espressione molto dura. Questa stessa durezza ravvisò ne' suoi scritti Marziale, il quale derivando un certo Crestillo, che compia-

ce-

(1) Sueton. de Ill. Gramm. Cap. 1.

(2) Quintilian. lib. I. cap. 5. *Etiam ex prepositione, & duobus vocabulis dure videtur struxisse Pacuvius.*

----- *Nerei*

Repandirostrum incurvicervicum pecus. Ved. Auson. Poma de us. ant. locut. cap. 15.

cevasi dello stile forte degli Antichi Poeti scrisse (1)

Carmina nulla probas , molli quæ limite currunt ,

Sed quæ per salebra , altaque saxa cadunt ;

Et tibi Mæonio quid carmine majus habetur ,

Lucili Columella hic situs Metrophanes .

Attonitusque legis terrai frugiferaï ;

Accius , & quidquid Pacuviusque vomunt .

Non piacquero a Marziale le voci *terrai frugiferaï* usate da Azzio , e da Pacuvio , ma per cotesta sua censura venne con giudizio ripreso dal dotto Lodovico Carrione (2).

Varie adunque furono le cagioni, che contribuirono alla durezza dell' antica lingua Latina , e che tutte insieme concorsero nel nostro Poeta . Oltre di
esser

(1) Martial. lib. XI. Epigr. 91.

(2) Carrione nel primo Comment. Antiqu. lect. cap. 2. presso Gruter.

esser egli fiorito in un tempo , in cui dentro le stesse mura di Roma non ancora il discorso era arrivato allo stato della perfezione , era nato ed educato in una Città Greca , resa Colonia non molto tempo prima ch' ei nascesse , e nella quale dovea regnare la barbarie . Fu obbligato ad apprendere col solo uso senza Scuole , e senza Maestri l' idioma Latino , e collo studio su de' Greci , e degli Ofci fu quasi necessitato a contaminarlo . Se tal difetto dee diminuire la giusta stima , che altronde han meritato le sue Opere , dovranno tutte ad un fascio parimente condannarsi quelle di Ennio , di Nevio , di Plauto , di Azzio , e di tutti quegli antichi Padri della lingua Latina , che dovettero soggiacere alla stessa disgrazia . Ennio fu riputato da Ovidio spesso volte qual Poeta rozzo , ed incolto (1). Licinio diede ad Azzio il nome di Scrittore di ferro , siccome Cicerone in varj luoghi esagera la sua durezza , e riprende an-

co-

(1) Ovid. Amor. lib. I. Trist. lib. II.

cora Cecilio (1). Ma qual colpa farà mai questa de' Poeti se altro non fecero, che uniformarsi al gusto de' loro tempi, ne' quali incontrava piacere quella lor maniera di dire? Ecco qual fu il sentimento di Furio Albino rapportato da Macrobio (2). *Nemo debet antiquiores Poetas ea ratione viliores putare, quod eorum versus nobis scabri videantur. Ille enim stilus maxime tunc placebat, diuque laboravit ætas secuta ut huic meliori stilo acquiesceret.* Orazio addottrinato coll'amicizia di Augusto, e di Mecenate a giudicar rettamente del merito degli antichi Poeti, non gli ha mai ripresi per gli difetti della lingua, quando per lo rimanente le loro opere non eran degne di biasimo. Il paragone ch'egli fece di Cecilio con Terenzio fu ben diverso da quel, che ne fe Cicerone. Ed i più giudiziosi tra gli Antichi non ostante la durezza del dire di questo Poeta, han creduto giustizia dargli il primo luogo tra Comici.

F

Per

(1) Cic. ad Attic. VII. 3. Brut. 74.

(2) Macrobi. Saturn. lib. VI. cap. 3.

Per quel che riguarda il nostro Pacuvio, egli è stato creduto in ogni tempo di tanto peso, che sebbene il suo stile abbia dovuto partecipare del vizio comune, con tutto ciò i più purgati, ed osservanti Autori della Latinità non isdegnarono giammai d'imitarlo, e trascrivere gl' interi suoi versi. (1) Non può meglio conoscersi la stima, che di lui si faceva in Roma, se non da questo verso del celebre Afranio (2) in *Auctione*, col quale sulla scena medesima rendeva giustizia alla sua autorità.

*Hand facul; ut ait Pacuvius, femina
invenietur bona.*

I po-

(1) Aut. Rhet. ad Herenn. lib. IV. Si de tragediis Ennii velis sententias eligere, aut de Pacuvianis periodos, quia plane rudis id facere nemo poteris, cum feceris te literatissimum putes &c. Quintillian. lib. 1. Credamus summis Oratoribus, qui veterum Poemata, vel ad fidem caussarum, vel ad ornamentum eloquentia assumunt; nam precipue quidem apud Ciceronem, frequenter tamen apud Asinium etiam, & ceteros qui sunt proximi vidimus, Ennii, Accii, Pacuvii Terentii, Caelii, & aliorum inseri versus, non eruditionis modo gratia, sed etiam jucunditatis.

(2) Cade qui a proposito il notare, che que-

I pochi frammenti , che ci rimangono fan vedere con quanta maestria , egli abbia saputo adempire le parti di un buon Poeta . Ed a me piace quì rapportare la sua nobile descrizione della fortuna conservataci dall' Autore della Rettorica ad Erennio (1) , la quale merita per la sua eleganza di essere attentamente considerata (2) .

*Fortunam insanam esse, & cæcam, &
brutam perhibent Philosophi,
Saxique illam instar globosi prædicant
volubilem;*

*Ideo quo saxum impulerit fors cadere eò
fortunam autumant;*

F 2

Cæ-

questo Poeta compose una Commedia intitolata BRUNDUSINI , della quale essendo rimasti pochissimi versi rapportati da Prisciano , e da Nonio , non è sì facile indovinare ove si fosse ragionato il di lei argomento , sebbene Elio Donato ci assicuri (*de Comadia, & Tragadia*) di esser stato preso dal luogo , ove forse si finse di esser succeduta l'azione .

(1) Aut. Rhet. ad Herenn. lib. II.

(2) Chi non ravvisa in questi versi di Pacuvio l'unione de' sentimenti , la chiarezza e la brevità colla quale son concepiti , e finalmente la

*Cacam ob eam rem esse iterant , quia
 nihil cernat quo se se applicet ;
 Insanam autem ajunt , quia atrox , in-
 certa , instabilisque sit ;
 Brutam , quia dignum , atque indignum
 nequeat internoscere .
 Sunt autem alii Philosophi , qui contra
 fortunam negant
 Miseriam esse ullam , sed temeritate
 omnia regi ; id magis .
 Verisimile ajunt , quod usus reapse ex-
 periundo edocet .
 Velut Orestes modo fuit Rex , modo
 mendicus factus est ,
 Naufragio res contigit : Nempe ergo
 haud fortuna obrigit .*

Io

la dolcezza e'l suono de' versi? Tal' è il vero caratte-
 re della perfetta Poesia esposto dagli Ebrei in quel-
 la loro definizione , che rapporta il dottissimo Ca-
 faubono .

השיר הוא מאמר מתיאם נקשר קצו
 בקצי מודין כוונת המדבר
 במלות קצרות ערבות שקולות

*Poesis est oratio nobilis , mentem loquentis do-
 clarans verbis brevibus , suavibus , libratiss .* Casaub.
 de Satyr. Rom. in fin.

Io chiudo il mio ragionamento con un nobile sentimento, che Quintiliano (1) proferisce su 'l proposito di Q. Ennio, cioè che gli Antichi Poeti meritano essere rispettati nella stessa guisa, che si venerano i boschi consacrati dalla loro Antichità; e siccome le annose loro querce tutto che non compariscano sempre belle ci obbligano ad una religiosa riverenza, così i versi de' primi Padri della lingua tutto che non siano sempre ripieni di purità, e di eleganza, ci costringeranno a rispettarli. *Sicut sacros vestrustate lucos adoremus, quorum grandia, Et antiqua robora, non tantam habent speciem, quam religionem.*

I L F I N E.

F 3

IN-

(1) Quintilian. lib. X. cap. 1.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

- A**lberti Leandro notato . 17
 Albino Furio cit. 81
 Almeloveen. Teodoro d'. Sua raccolta de' frammenti degli antichi Poeti . 62
 Amicizia di Pilade , e di Oreste . 28. di Pacuvio , ed Azzio . 37
 Anchise Tragedia di Pacuvio . 52
 Anfione Pacuviano . 53
 Antiopa favola di Pacuvio . 52
 Applausi del P. R. alle Tragedie di Pacuvio . 28
 Aristotele cit. 21
 Asconio Pediano cit. 6
 Asinio Gallo espresse Pacuvio , ed Azzio nelle sue composizioni . 46
 Assirto Fratello di Medea chiamato da Pacuvio Egialeo . 58
 Atalanta Tragedia di Pacuvio . 55
 Atella Città degli Ofci . 24
 Atellane favole Latine simili alla Poesia satirica de' Greci . 25
 Atreo favola di Azzio 45. e di Pacuvio . 55
 Augusto Ottaviano istituito erede da Pacuvio Tauro . 7
 Azzio L. celebre Tragico; quando nacque 11. cominciò a fiorire quando Pacuvio era vecchio 38. insegnano insieme le favole 11. 38. diversa forma del di loro scrivere 39. il carattere dello stile di Azzio era la forza . 40. suo trattenimento in Taranto con Pacuvio . 43
 Brindisi capitale de' Popoli Salentini 19. quando sia stata soggiogata , da' Romani 20. Patria di molti

- ti Uomini illustri 3. 4. di Pacuvio. 11
 Brindisini, Commedia di Afranio con questo titolo. 83
 Cagione della durezza dello stile di Pacuvio. 79
 Casaubono. Isacco. cit. 32. 37. 84.
 Cecilio Principe de' Comici 27. 81. notato da Cicerone per la durezza del suo stile. 66
 Cesare. Suoi funerali. 55
 Cicerone cit. 4. 22. 26. 29. 30. 38. 39. 42. 48. 52. 54. & seq. 71. 81. & seqq. elogi da lui renduti a Pacuvio 27. suo giudizio sullo stile di questo Poeta. 66
 Colonna Girolamo sua raccolta de' frammenti di Ennio. Pref. n. II. amico di Gio: Giovine 18. notato 17. citato 42. 77
 Commedie scritte da Pacuvio 31. 61
 Commercio de' Romani co' Greci incivilisce Roma. 19
 Composizione delle voci usata da' primi Poeti latini. 78
 Corrado Q. Mario cit. 13
 Crise Tragedia di Pacuvio. 55
 Dasio Brindisino. 4
 Delrio Martino cit. 21
 Digressione sullo stile di Pacuvio. 68
 Diomede Grammatico cit. 35
 Dione cit. 7
 Discorsi di Pacuvio, ed Azzio in Taranto. 43
 Donato Grammatico cit. 21. 36
 Doufa Giano. cit. 62
 Duloreste Tragedia di Pacuvio. 57
 Durezza dello stile degli antichi Poeti fu propria del tempo 72. & seq.
 Elogj renduti da Cicerone a Pacuvio. 27
 Ennio Daniele cit. 65
 Ennio Q. celebre Poeta Epico Zio di Pacuvio 13. nativo di Rudia 14. tempo in cui nacque. 22.
 F 4 quan-

quanto visse 42. versato nella lingua Greca , ed
Osca . 25. Principe degli Epici 27. sue satire
mescolate di molte sorti di versi 36. riputato
da Ovidio Poeta rozzo . 80. illustrato da molti
Scrittori Prefaz. n. II

Ermiona Tragedia di Pacuvio . 57

Erotopegni Poema di Pacuvio . 50

Eschilo imitato da Pacuvio . 26

Eucradita Filosofo Epicureo onorato dal Senato de'
Brindisini . 5

Eudosso cit. 76

Euripide imitato da Pacuvio . 26

Fabj onde abbiano avuto il cognome de' Pittori . 41

Fabrizio Gio: Alberto cit. 61

Ficheto Alessandro ; sua collezione de' Poeti Anti-
chi . 62

Filosofia Epicurea fiorita in Brindisi . 5

Floro L. cit. 19

Fortuna descritta da Pacuvio . 84

Frammenti di Pacuvio , e varie raccolte de' me-
desimi . 61

Gellio A. cit. 9. 10. 37. 43. 46. 52. 55. 59. 64.
emendato . 51

Gente de' Lenj di Brindisi 3. de Pacuvj 5. se trag-
ga da Brindisi la sua origine 6. distinta in va-
rie famiglie *ivi* .

Giornalisti d'Italia notati 37. Di Lipsia cit. 61

Giraldò Lilio notato . 48

S. Girolamo sua versione della Cronaca di Eusebio
17. cit. 10. 11. 45. 68.

Glandorpjo Gio: cit. 9

Goltzio Uberto . cit. 17

Gotifredo Dionigi , e Giacomo cit. 61

Grammatici Greci insegnavano in Roma il Greco
74. Grammatici latini son fioriti dopo il decadim-
ento della lingua latina . 75

Grutero Giano cit. 8

Guer.

Guerra Punica descritta da Pacuvio 31. 50
 Iliona Tragedia di Pacuvio. 57
 Inventori delle gabie degli augelli , e de' specchi
 di stagno Brindisini . 4
 Iscrizione sepolcrale di Pacuvio. 57
 Lelio C. Consolo con Servilio Cepione , ed amico
 di Pacuvio . 23. ritiene questo Poeta nella sua
 propria casa 28. suo discorso sull'amicizia fatto
 a Scevola . 30
 Lenio Flacco M. Brindisino amico di Cicerone . 3
 Lenio Strabone M. di Brindisi inventore delle
 gabie . 4
 Licinio Crasso P. sua edilità. 38
 Lingua latina , e suoi differenti stati 69. fuori di
 Roma non era parlata perfettamente 68. Ne'
 tempi di Scipione , e di Lelio non era giunta al-
 lo stato perfetto 71. ma ben vero a' tempi di
 Augusto . 72
 Livio Andronico quando abbia introdotto in Ro-
 ma le favole 22. scrive gli Erotopegni . 51
 Livio T. cit. 4. 6. 33
 Lucilio primo inventore delle satire mordaci . 34
 Macrobio cit. 7. 57. 59. 81.
 Maittaire Michele , sua raccolta degli antichi
 Poeti 63.
 Maniere di dire diverse negli antichi Poeti 64.
 Marziale cit. 69.
 Medea favola di Pacuvio 57.
 Menippo di Gadara Filosofo Cinico. 35.
 Merola Paolo sua raccolta de' frammenti di Ennio.
 Pref. n. II. cit. 48.
 Mese festile appellato Augusto . 7.
 Messapo Re. 13.
 Mogli di un certo Pacuvio sospese ad un'albe-
 ro . 47.
 Monaci ne' secoli barbari trascrivevano i libri . 49.
 De Monti Scipione cit. 13.

Ne-

- Nevio Gu. scrisse in versi la guerra Punica 53.
 Nonio Marcello Gramatico cit. 51. 57. 58.
 Omero cit. 53.
 Opere di Pacuvio, di Ennio, e di Azzio come,
 e quando siano perite. 49.
 Orazio cit. 19. 32. 34. 39. Non ha mai ripreso
 gli antichi Poeti per il difetto della lingua. 81.
 Origene cit. 32.
 Oreste Tragedia di Pacuvio 28. Applausi del P. R.
 nel sentirla 29. Quando sia stata rappresenta-
 ta 30.
 Ofci Popoli della Campagna felice esperti nel
 comporre le favole 24. loro linguaggio imparato
 da Pacuvio 25. mescolato di varj idiomi 76. si
 troncava nel medesimo l'ultima sillaba di ogni
 voce. 77.
 Pacuvio Sperata, Pacuvia Severa, Pacuvia Euti-
 chia, ed altre donne della stessa gente mogli,
 o figlie de' Liberti di Augusto 8.
 Pacuvj M. e Q. Fratelli accusano M. Emilio Scau-
 ro. 7.
 Pacuvio Calavio illustre Capoano. 6.
 Pacuvio Giureconsulto discepolo di Servio Sulpi-
 zio. 9.
 Pacuvio M. celebre Poeta Tragico tempo in cui
 nacque 9. sua Patria 11. e suoi Genitori 13. fi-
 glio della Sorella di Q. Ennio 14. si stabilisce
 in Roma 20. diviene un gran Poeta *ivi*. colti-
 va le belle lettere sotto la direzione di suo Zio
 Q. Ennio 25. amico di C. Lelio il sapiente 23.
 è ritenuto nella casa di questo Senatore per abi-
 tarvi. 28. suo studio su de' Tragici Greci 26.
 nelle sue Tragedie si rende loro superiore *ivi*.
 elogi che gli vengon dati da Cicerone 27. scrive
 le Commedie, i Poemi, e le Satire 31. sua ami-
 cizia col Poeta L. Azzio, col quale unito insegna
 le favole 37. si distingue dal medesimo per la
 sua

sua erudizione 39. diviene un' insigne Pittore
41. si ritira in Taranto 42. discorsi tra lui , ed
Azzio tenuti in Taranto 43. sua morte , e suo
sepolcro . 47. catalogo delle sue opere 48. suoi
Poemi 50. sue Tragedie 52. varie raccolte de
suoi frammenti 61. digressione sullo stile di Pa-
cuvio . 68

Pacuvio Tauro S. Edile, e poi Tribuno del Popo-
lo fa , che il mese festile si appelli Augusto . 7

Patereolo Vellejo cit. 10. 40

Paulo Tragedia di Pacuvio . 59

Perseo Re della Macedonia tende insidie agli Am-
basciatori , e Generali Romani . 4

Persio Flacco cit. 52. scrittore di Satire . 34

Pittura di Pacuvio nel Tempio di Ercole , celebra-
ta in Roma ne' tempi di Plinio . 41

Plinio cit. 4. 7. 13. 15. 41. il giovine . 51. 69 .

Pitisco Samuele cit. 5

Prisciano Grammatico cit. 51. corretto . 58

Poesia tenuta in poco conto ne'primi secoli di Ro-
ma , e perchè . 21. comincia a stimarsi ne' tem-
pi di Pacuvio . 23

Poeti illustri antichi amici de' principali cittadini
di Roma 22. imitavano nel comporre i Greci ,
e gli Osci 75.

Polibio cit. 4.

Pomponio Giureconsulto cit. 9.

Probo Grammatico cit. 53.

Properzio S. Aurelio cit. 53.

S. Prospero Aquitanico cit. 14.

Pubblio da Brindisi. Governatore di Clastidio 4.

Qualità richieste da Platone ne' Poeti Tragici 23.

Quintiliano cit. 34. 35. 40. 69. 73. 78. 85.

Raccolte de' frammenti di Pacuvio 61. & seq.

Rammio L. da Brindisi 4.

Reinesio Tommaso cit. 7.

Rudia antica Città Greca non molto lontana da
Brin-

- Brindisi 15. era stimata tra la stessa Città, e Taranto, e non già presso Lecce *ivi*. sue rovine tra Oria, e Ceglie 15. I più accorti scrittori si sono ingannati nel crederla presso alle Grottaglie. 17.
- Rupilio famoso scenico rappresenta l' Antiopa di Pacuvio. 52.
- Sagittario Gasparo. cit. 62.
- Satira Menippea scritta da Varrone 35.
- Satire Romane, e loro origine 33. primo genere di perfetta Poesia introdotto in Roma *ivi*. Prime satire ripiene di scherzi piacevoli *ivi*. altre satire introdotte per la correzione de' costumi 34. differenza tra le satire di Pacuvio, e di Lucilio *ivi*. satire di Ennio e di Pacuvio mescolate di molte forti di versi 36.
- Satiri introdotti da' Greci a cantare a coro nelle feste. 32.
- Satirica Poesia de' Greci 31. sua origine, e progressi 32. differiva dalle satire Romane *ivi*.
- Scarfò Grisoltomo notato 37.
- Scaligero Giuseppe cit. 12.
- Scevola racconta a Cicerone i discorsi di Lelio 29.
- Scriveho Pietro sua raccolta de' frammenti degli Antichi Poeti 62.
- Senato de' Brindisini 5.
- Seneca L. Anneo cit. 8.
- Servio Grammatico cit. 13.
- Sigonio Carlo cit. 6.
- Silio Italico cit. 17.
- Sofocle Tragico Greco imitato, e superato da Pacuvio 26. 59.
- Stefano Roberto, ed Arrigo loro collezione de' frammenti degli Antichi Poeti 61.
- Stile di Pacuvio riputato da Varrone uberoso 64. censurato da Cicerone 66. i vizj ravvisativi da Cicerone furon proprj del tempo 72. e seq.
- Sve-

Svetonio cit. 54. 74. 78.
 Tacito Cornelio. cit. 8. 76.
 Tafuri Gio: Bernardino lodato 15. notato 17.
 Tantalo favola di Pacuvio 59.
 Telefino emendato 16.
 Tempo in cui nacque Pacuvio 9. in cui morì 46.
 Terentillo Arsa Tribuno della Plebe 60.
 Terenzio abbonda di Grecismi . 72.
 Teucro Tragedia di Pacuvio 60.
 Toppi Nicolo cit. 47.
 Tragedie degli Antichi , e loro argomenti 21. In
 che differissero dalle Commedie *ivi.* superiori ad
 ogni altro genere di Poesia 21. Tragedie di Pa-
 cuvio 52.
 Tzeze Gio: cit. 32.
 Varrone M. Terenzio . cit. 50. 58. 60. sue fati-
 re . 35.
 Valeriano Pierio. cit. 56. 77.
 Ubertà nello scrivere propria di Pacuvio 64.
 Versi Fescennini , e de' Fauni usati dagli antichi
 Romani eran lavorati grossolanamente 33. Versi
 di Pacuvio 56. 84.
 Virgilio imita Pacuvio 57. 59.
 Vlpiano Giureconsulto cit. 9.
 Uomini illustri Brindisini fioriti nel tempo della
 Rep. Romana 2. & seq.
 Vossio Gerardo Gio: notato 30.
 Zeto , Personaggio introdotto nell' Antiopa di Pa-
 cuvio 53.

Adm. Rev. P. Albertus Capobianco S. Th. Magister Ord. Prædic. Eminentiss., ac Reverendiss. Domini Theologus, ac Examiner Synodalis revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 27 Augusti 1763.

PHIL. EP. ALLIF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISS. PRINCEPS.

Voluntati tuæ ut morem gererem librum cujus titulus est : *Memorie di M. Pacuvio Antichissimo Poeta Tragico*, attente perlegi, in quo ne verbum quidem, aut dogmatibus Catholicæ Fidei adversum, aut principiis Christianæ Ethicæ repugnans offendi; sed quæ de Patria, Operibusque M. Pacuvii, aut obscure, aut falso, aut perperce nimium dicta a veteribus fuere, hujus libri Author summa animi modestia, purgatissimoque judicio, nullis parcens laboribus, illustrat, emendat, augetque. Nihil propterea obitare, quo minus hic liber typis Neapolitanis imprimatur, censerem, si illuminatissimo judicio tuo ita videbitur. Datum Neapoli apud S. Dominicum Majorem die 23. Novembris 1763.

Eminentiss. Tux.

Humillim., obsequentiss., addictiss. Servus
F. Albertus Maria Capobianco S. Th. Magister.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli die 3. Decembris 1763.

PHIL. EP. ALLIF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Adm.

*Adm. Rev. U. J. D. D. Carolus Gagliardi
in hac Studiorum Universitate Regius Professor re-
vident, & in scriptis referat. Datum Neapoli die
20. Junii 1763.*

NICOLAUS DE ROSA EP. PUTEOL. C. M.

Illustriss. ac Reverendiss. Domine.

Dissertationem de Monumentis M. Pacuvii
Brundusini a Canonico Brundusino perdocte
concinnatam lubenti, & gaudenti animo jam per-
legi. Enimvero eâ jacentem ferme in tenebris ve-
tustatis, & nonnullorum forsan invidia obscuratam
erigit, illustratque gloriam Poëtæ nostri inter pri-
scos Latinos Tragicos præclarissimi; disjecta qua-
quaversus fragmina simul connectit, adeo ut insi-
gnis Viri simulacrum fere integrum exinde appa-
reat, ingenitamque hisce provinciis commonstrat
fœcunditatem sublimium ingeniorum, quæ floren-
tem Romanorum Rempubicam suis rùm maxime
scriptis condecorarunt, Latiiq; Sermonis venusta-
tem posteris quoad fieri potuit servarunt incolu-
mem. Cumque nihil offenderim nec Regiis juri-
bus, neque honestis moribus adversum typis eam
ipsam vulgari posse censeo. Neapoli Calendis Au-
gusti 1763.

*Humillimus, & Obsequentiss. famulus
Carolus Gagliardus.*

Die

Die 16. mensis Novembris 1763. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 5. currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. Rev. D. Caroli Gagliardi de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfata Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Clare providet, decernit atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

GAETA. PERRELLI. VARGAS MACCIUC.

Ill. Marchio Citus Præses S. R. C. & Spectabilis caput Aulae de Fiore subscriptionis imped.

Reg. fol. 112.

Carulli.

Athanasius.





NATALIS MARI

C I M A L I Æ

A D

HANNIBALEM

D E L E O

*METROP. ECCL. BRUNDUSINÆ
CANONICUM THEOLOGUM.*

E P I S T O L A.

NATURALIS HISTORIA
HABITUUM ANIMALIUM

LIBER PRIMUS

Ubi dicitur de animalibus
quae in aquis habitant
et de his quae in terra
vivunt, et de his quae in
aeris sunt, et de his quae in
sublimi habitant.



Ubi dicitur de animalibus
quae in aquis habitant
et de his quae in terra
vivunt, et de his quae in
aeris sunt, et de his quae in
sublimi habitant.

NATALIS MARIUS CIMALIA
HANNIBALI DE LEO

S. D.



Ucundius hercle nullum tempus exegi, quam primam hesternæ noctis vigiliam, qua librum tuum de M. Pacuvii gestis, nescio magis ne voraverim, an legerim. Contemplatus sum ut materiæ pulchritudinem, ita difficultatem; res enim tantas, ac diversas tribus ferme chartis magnifice enuncias, & apte disponis, ut ingentem me librum legisse unius horæ momento visus fuerim, & divinum pene putaverim librum, qui me tam jucunde falleret. Quo igitur pacto mandatis tuis parere potero, quum jubes, pro nostra amicitia, quæ minus placere putaverim adnotare, si mihi licet iniquis vertumnis nato, tersa omnia, atque

* 2

elec.

electissima adeo visa sunt, ut felices
omnino Pacuvii manes saepe clama-
rim, qui novo flore donati in novam
lucem opera tua tam basilice revoca-
tur? Ne tamen laudatorem magis in-
putes, amicum jam dudum professum,
singula quæ in mentem occidere, dum
librum tuum legerem, scribam, ut vi-
deas & singula tua argumenta me re-
cte laudasse, ac perpendisse.

Ac primum de Brundisinae urbis an-
tiquissimæ & nobilissimæ originibus igno-
rantem non repugnassem, ni jamdudum
provinciam undique occupasset cl. Alexius
Symmachus Mazochius in perpetuo ad
Heracleenses tabulas commentario, quem
merito doctissimus Nicolaus Ignarta anti-
quitarum græcarum propriè virtutibus compel-
lat, & cl. Carolus le-Beau Parisiensis in-
scriptionum & litterarum academia a se-
cretis, totius Europæ mirasulum nuncupat.
Mazochius certe litterarum bono & Nea-
politani soli gloriæ natus, millenis ætati-
bus obrutas ævitates, miris inventis vel
meridiana luce clariores reddidit: mis igitur
nugamentum græcorum historis post-
habitis, Brundisio Græcæ litteræ auctores
ad-

adstruit, qui ex **כר** patrio sermone
נחרי urbem novam dixere, quod
ἀκρόπολις, arcem, vel palatium notat.
Cerethai porro Palestinæ populi sunt,
 qui a **Ιωσὴφ** fugati Japygiæ conditores
 primi censentur, atque hi Cretensibus
ὀρεῖς & *ὄρεστροι*. Ceterum præter ea
 quas c. Bochartus commentatur, Augu-
 stinus Calmet, qui rem per satiram
 pertractavit, **Cerethæos Chami** genus ex
 Greta insula in Palestinam convolasse
 aputat, & mihi præ manibus Strabo-
 nis locus est, qui Calmetianam diligen-
 tiam fugit, ex quo **Cerethæos** primæva
 ætate Cretam tenuisse patet. Græcus
 ergo auctor, quum narret antiquissimam
 & inlustrem Cretæ urbem Gnossum fuisse,
 addit **Ἐλαλεῖτο δ' ἡ Κνωπὸς ΚΕ-
 ΡΑΤΟΣ** πρότερον, ὁμώνυμος τῇ παραρρέοντι
ποταμῷ. Gnossum vocabatur antea **Ce-
 ratus** na proximo flumine ejusdem nominis.
 Vocem ergo **כרתי** **Cerethim** in flumi-
 ne, & urbe, præcipua videre est, ut
 nulli posthac dubium sit, recte M azo-
 chium Thesei Cretenses e Gnosso pro-
 fectos, **Cerethæos** dixisse: Strabonis ver-
 ba sunt **Βρατέσιον δὲ ἐταχῆται μὲν λέ-**
 * 3 γον

γονται Κρήτες, οἱ μετα Θησίου ἐπιδόμω
τες ἐκ Κυπρῶ. Nuperos vero Creten-
ses, qui cum Japyge Italiam adha-
vigarunt, ex Palæstina recta profectos
Mazochius jure censet. Quam vel-
lem & coloniarum tempora Straboni et-
iam bene convenirent. Reliqua græco-
rum προπλάσματα & historias nisi mo-
ror, has enim ἐναντιόπρεπτες videre est
in eruditorum nostrorum libris. Mi-
hi sane pro certo est Messapios græ-
cis prognatos nullo pacto fuisse, pecu-
liarem enim γλῶττιν habuere græcis
dissonam, & nostra ætate adhuc dum
Messapiorum inscriptiones supersunt,
quæ laudatissimi Mazochii lucerna in-
digerent, quem Deus diutissime suspi-
cet.

Delectatus præ ceteris sum his,
quæ de Rhodiæ sitû commentaris, &
Salentiæ regionis olim capitis, quia
in re illud potissimum scire a verem,
num Salentini Brundisini, & Messapii
imperitarent, an contra. Antiquam Sa-
lentiam ne dum Stephanus memorat,
verum etiam Strabo, cujus ævo non
adhuc deleta fuerat: ait enim, ἐν τῇ

μεσογαια Ρωδιαι τε ισι , κ' Λουπια ,
 κ' μακρον υπερ της θαλασσης Σαληπια
 (lege Σαλευτια , exscriptorum incuria
 ρωδινον converfo .) In mediterranea ve-
 ro Rhodientes sunt & Lupia , & pau-
 lino super Mare Salentia . quæ sane
 Strabonis verba velim , an recte cum
 tua sententia conveniant , videas .

Ut vero propius ad Pacuvium ac-
 cedam illud primum sciscitarer , an
 ipse Romano patre prognatus fuerit ?
 Jam enim Romanorum colonia Brun-
 dusium deducta fuerat quinque & vi-
 ginti annis ante Pacuvii natalem diem .
 Marci sane prænomen Romanum est , &
 ipsum Pacuvii nomen græcis insuetum .
 Quibus accedit Pacuvium ipsum latina
 lingua ab infantia institutum oportuisse ,
 ut Romæ latinæ tragœdias spectandas
 proponere posset . Nec sane dubitarem
 bilingues ea ætate Brundusinos dicere ;
 Romani enim eo missi latinum os ad græ-
 cos comportarunt : non enim moror Mes-
 sapiorum peculiarem sermonem viven-
 tem adhuc Strabonis ævo , qui an Brun-
 dusinis communis fuerit , nescio ; & Q.
 Ennium certum est ex Græco fonte la-
 tinum

tinum sermonem ditasse, quod etiam de Pacuvio magis dictum vellem polioris ævi scriptore, & ipsis Romanis laudatissimos.

Illud etiam mihi dubium incescit, an poetices, & picturæ elementa prima & institutionem Pacuvius Tarenti didicerit; eæ enim artes græcis auctoribus in reliquam Italiam invectæ fuerunt. Vereretur sane Pacuvii picturam tragediis suis comparare; picturam enim Romæ professus fuit, & Plinii Secundi ætate visebantur adhuc Pacuvii operum *Λεψαυα* in Herculis æde. Certum porro est, sexdecim ante annos a Pacuvii morte rudes adeo Romanos fuisse in elegantia hujus artis cognoscenda; ut L. Mummius Romanorum Consul capta Corintho, cum maximorum artificum perfectas manibus tabulas, ac statuas in Italiam portandas locaret, inferit prædici conducentibus, si eas perdidissent, novas redditurus. Idemque L. Mummius, dum in præda vendenda rex Attalus sex millibus emisset Aristidis tabulam, quæ liberum patrem exhiberet, pretium miratus, suspicatusque aliquid

in ea virtutis inesse, quod ipse nesciret, & revocavit tabulam, Attalo multum querente, & in Cereris delubro posuit. Quæ sane demonstrant Romanos Pacuvii ætate picturæ pretium, & veneres, & elegantias ignorasse, & pictores Fulvio, Ruthubæque pares solum novisse. Plinio tamen auctore, quem tu laudas, videtur Pacuvius scenam Romæ pinxisse, quod ea quidem verba innuunt: *Clarioremque ipsam artem Roma fecit in gloria scenæ.* Quid enim gloriæ tragædiæ picturis redderent? Et puto Serapionem Pacuvii gloriæ Romæ sequutum scenis optime pingendis, de quo M. Varrone memoriæ traditur hominem pingere non potuisse. Scenæ elegantiam manu pictas Græcia fere omnis admirata est: celebris ea in arte Apollinarius Alabandæus. M. Vitruvio memoratus, qui Trallibus scenam novis inventis pictam posuit. Quibus accedit C. Plinium in albo celebriorum pictorum describendo, Pacuvium silentio præterisse, eumque solum memorasse cum his Fabiis, ut nobilem picturæ artem Romanis

ma-

De M. Pacuvii *res gest.*

manis non defuisse demonstratis. Annis
quorum vero pictorum, qui Latium per-
tigerant, celebris fama solum fuit. M.
Ludii Helota, Aetolia oriundi, qui An-
deæ templum pinxerat, iisque Fabiorum
etate major.

Genus Pacuvii nobile fuisse mihi
pro certo est, ut Ennium te irridentem,
pace tua dixisse liceat, non feram. Plin-
nius enim mihi auctor est, picturam
nobilibus primum viris Romæ tracta-
tam fuisse, quos censet, Fabios nempè
et Pacuvium, ideoque addit, *postea
non est spectata honestis manibus.* Et
insequente etate Antistium Labeonem
Prætorium, & Proconsularem. Viram
picturam professum, risum, & contume-
liam ea de re meritum fuisse certum
est.

Ceterum & eam artem primâ je-
venta Tarenti didicisse, atque ibi extre-
ma senecta exercuisse opinor. Taren-
tum enim longe hac arte floruit, Pe-
tronio teste; nam præter celebrem Tri-
malchionis porticum, in qua Homerici
Odysseæ, & Ilias præter alia depic-
erant; in Pinacotheca, quo Encolpius
per-

pervenerat, vario genere tabularum mirabili, adefant Zeuxidos, Protogenis, Apellis, aliorumque celebriorum pictorum opera, quorum vetustas Tarentinorum nobilitatis argumento erat.

Tarentinos a prima urbis ætate liberalibus studiis addictos fuisse, præter historicorum vulgatos testes, Agamemnoni apud Petronium auctor est, qui rectam juventum institutionem prædicans, eos jubet deduci Athenas, vel Tarentum, vel Neapolim, quæ sane urbes liberalibus studiis maxime florebant.

*Sed siue armigera vident Tritonidis
menos, hæc, quæ sit, A.
Sed Lacedæmonio tellus habitata colono,
Sirenumque domus, det primos versi-
bus annos.*

Quum vero juventam Tarenti, vel Brundisii egisset, græcis certe civitatibus, hinc *ἐκ τῆς πόλεως* Pacuvii carmina redolere necessum erat; atque ea de causâ a Cicerone accusatus, quem Pacuviana verba potius, quam dicendi genus reprehendisse apparet; licet Jano Parrasio totius poetices fundamentum in emendata proloquutione inesse visum
fue-

fuerit; cui nullo pacto assentiar. Ciceroni Romanæ vetustæ puritatis amantissimo infititia græcorum verba fastidium sane movebant, ut Catonis scripta, quæ maximè faciebat, etiã accusaret: & me sane tædet Pacuvium tum accusatorem Tullium habere. Tu quidem recte mones Tullium Pacuvianum sæculum potius, quam ipsum Pacuvium accusare debuisse, verum puto Pacuvium & Cæcilium ultra modum græcissavisse, eaque de causa notatos.

Hercle si Tullius male Pacuvium loquutum fuisse dixit, quod is sæpius græcaretur, Pacuvio facile defensorem Horatium adstruerem, cui plane hac de re contraria fuit sententia.

Et nova fistaque imper habebunt verba fidem, si

Græco fonte cadant parce detorta sup

Sæculum enim tum erat quaque in re græcari, quod & Catullo Romanorum elegantissimo facilitatum video.

Fuit certe Ciceronis ætate varia inter doctos viros hac de re sententia. Tullio enim aliisque nil plane elegans videbatur, nisi intra Romanæ Urbis mœnia

nia

nia natum esset. Sed omnes tum fere
qui nec extra Urbem hanc vixerunt, nec
eos aliqua barbaries domestica infuscave-
rat, recte loquebantur; sed hanc certe rem
deteriorem fecit vetustas & Roma, & in
Græcia. Confluxerunt enim & Athenas, &
in hanc Urbem multi inquinatè loquentes
ex diversis locis, quo magis expurgandus
est sermo. &c. Horatius contra & græca
quàmplurima in latinum sermonem in-
duci posse putabat, & querebatur Vir-
gilium, Variumque ea vel causâ a Ro-
manis accusari, quum contra Romano-
rum majores Ennium, & Catonem lau-
daverant, quod novis plerisque verbis
Romanam linguam ditassent. Quere-
batur insuper Horatius, Romanos Virgi-
lio, Varioque eam gloriam pernegasse,
quam eorum majores Cæcilio, Plauto-
que dederant, qui sane novam verbo-
rum gazam ex Græco fonte hauserant.
Cæciliū, quem Pacuvio parem Tul-
lius fecit, ab Horatio laudatum accipis,
quod certe & de Pacuvio pronunciatum
patet, potissimum quum alibi aperte
ipsum Horatius laudet:

Quid autem

Ca-

xiv De M. Pacuvii rer. gest.

*Cæcilio, Plautoque dabit Romanus
ademptum*

*Virgilio, Varioque? Ergo cur acquirere
pauca,*

*Si possum, invideor, cum lingua Cato-
nis & Enni*

*Sermonem patrum ditaverit, & no-
va rerum*

Nomina protulerit?

Verum inter hos viros quis Paris iudex
sedebit? Petronius mihi videtur Tul-
lio adhæsisse, Agamemnonem enim di-
centem facit.

*Sed siue armigeræ rident Tritonidis
arces,*

*Seu Lacedæmonio tellus habitata colono,
Sirenumque domus det primos versibus
annos,*

*Mæoniumque bibat felici pectore fontem:
Mox & Socratico plenus grege musæ
habenas*

*Liber, & ingentis quatiat Demosthe-
nis arma.*

*Hinc Romana manus circumfluat, &
modo Grajo*

*Exonerata sono musæ suffusa sapo-
rem.*

Cui

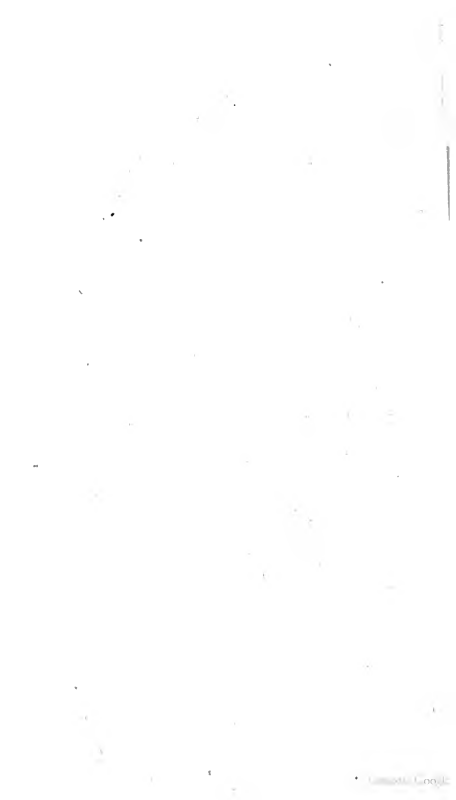
Cui sane regulæ haud se Petronius addidit, sua enim scripta græco lepore, græcisque verbis undique sparsit.

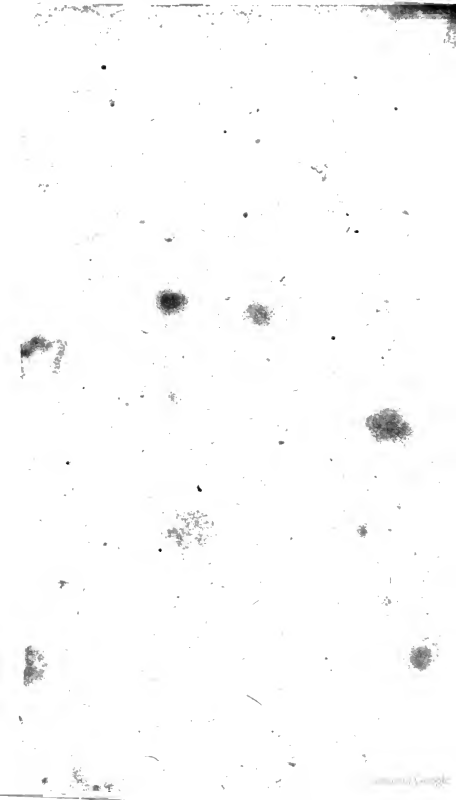
Habes quæ stanti pede in uno in mentem venire, eaque tuis commentariis facile ferruminarem. Verum præter Pacuvianum commentarium longe alia majora ex te exspecto, atque oro ne meam expectationem diu frustreris. Vale & Hortensio Patruo tuo viro doctissimo, rei que antiquariæ benemerentissimo salutem velim renuncies. Hominem illo duriores, & crudeliorem novi neminem, qui tam insignes libros de Brundisina Ecclesiæ Episcopis tamdiu in pluteis teneat, & invidet sibi maximam laudem, nobis voluptatem.

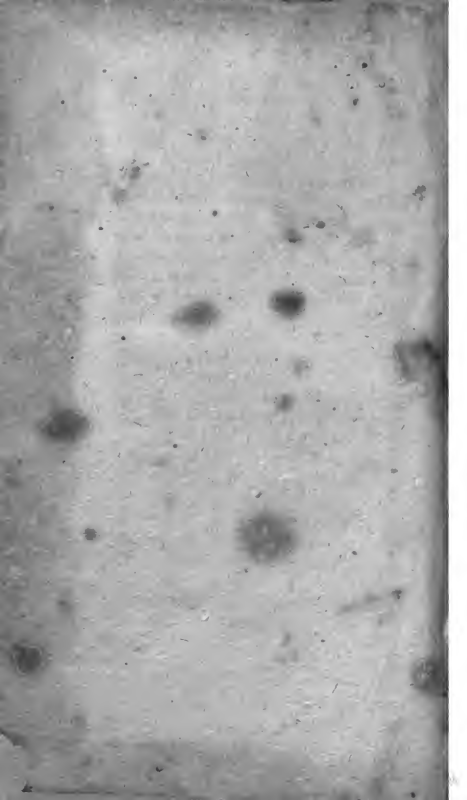
Dat. Neap. A. D. VI. Kal. Jan.

REGISTRATO

11998













BIBLIOT